ANNO 55 MATTINO TORINO, Giovedì 21 Aprile 1921 MATTINO NUM. 95

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Deviazioni

Nei primissimi giorni del periodo elettorale noi ponemmo in rilievo una delle condizioni essenziali perchè le elezioni dessero i risultati che il Governo e i partiti d'ordine se ne ripromettevano e la nuova Camera venisse a costituire una rappresentanza equilibrata delle reali forze politiche nazionali. Tale condizione era che la lotta elettorale si svolgesse correttamente, pacificamente, legalmente, senza pressioni e alterazioni di nessuna sorta a danno della volontà popolare.

Leggiamo ora come una Commissione del partito e delle organizzazioni socialiste abbia prospettato al Governo, previa esposizione di alcuni casi di violenze fasciste particolarmente offensivi delle libertà elettorali, la possibilità di una astensione generale dei socialisti nelle elezioni imminenti, astensione che sarebbe già stata deliberata in qualche provincia. Questo passo socialista ha tenuto dietro alla pubblicazione di un violento articolo dell'organo della Confederazione del lavoro, ed è stato seguito da una dimostrazione della Federazione del Libro presso i giornali quotidiani per rivendicare i diritti della libertà di stampa offesi dal fascismo con le sue aggressioni a giornali e tipografie avversarie.

Non è il caso, naturalmente, di dare a queste manifestazioni del partito socialista un valore assolutamente obbiettivo, che esse, appunto perchè opera di un partito, non possono, per definizione, possedere. E dubitiamo assai, d'altra parte, che i propositi astensionistici di una parte del socialismo italiano siano adatti alla situazione, anche perchè non crediamo che siano praticamente attuabili come sarebbe necessario per raggiungere gli scopi politici che i loro fautori si prefiggono. Ciò non toglie che queste proteste e questi atteggiamenti socialisti abbiano valore di sintomo e di monito per i partiti liberali. Essi provano, appunto, quanto avessimo ragione noi insistendo sulla «sincerità di responso» necessaria sempre, ma più che mai questa volta, nelle elezioni. A più giorni di distanza, quel nostro avvertimento è stato raccolto da vari giornali liberali, particolarmente di Roma, che avevano fino adesso, mostrato, verso certi eccessi antisocialisti, una indulgenza poco giustificabile. Avrebbero fatto meglio a raccoglierlo prima, o addirittura ad anticiparlo per conto loro.

Non si tratta, del resto, soltanto di eccessi antisocialisti del fascismo: o piuttosto, questi devono essere veduti sotto un angolo visuale più vasto: quello della eccessiva preponderanza che nella formazione del blocco nazionale hanno preso certi elementi a scapito di certi altri. Anche qui, noi avvertimmo fino da principio che il blocco avrebbe dovuto aver carattere esplicito di concentrazione liberale, o programma liberale-democratico, in connessione con quella piattaforma elettorale che il Capo del governo aveva additato nella relazione precedente il decreto di scioglimento della Camera. Ed avvertimmo altresì, in quell'occasione, che, se elementi rimasti fino adesso in margine del partito liberale — o che magari avevano combattuto fino adesso, in teoria ed in pratica, principi fondamentali del liberalismo — dovevano entrare nel blocco, per alte esigenze statali, occorreva risultasse ben chiaro che essi vi entravano accettando questi principi liberali medesimi. E' successo invece, in più luoghi, piuttosto il contrario: sono stati questi elementi che hanno monopolizzato ostentatamente la direzione del blocco medesimo, accompagnando questa loro invadenza con parole svalutatrici o addirittura ingiuriose verso gli elementi sinceramente liberali e democratici, che avrebbero invece dovuto formare il nucleo del blocco medesimo.

Di qui un altro fenomeno caratteristico: l'antiministerialismo — più precisamente, l'antigiolittismo — che, in più di un caso, sembra dominare in questi blocchi e nelle liste relative. Il Capo del governo, con alta abnegazione patriottica, ha propugnato la composizione di liste costituzionali uniche, senza distinzione di ministeriali e di antiministeriali, ed ha accettato la inclusione in queste liste non soltanto di elementi d'opposizione, ma addirittura di suoi vecchi, astiosi avversari, anche se scarsamente capaci, per le prove date, di coerente fedeltà ai principi costituzionali e di doverosa disciplina statale. Come si corrisponde, in più casi — taluno molto vicino a noi — a questo nobile contegno del Capo del governo? Facendo dell'antigiolittismo, anche se ingiuriosamente personale, la tessera per essere accolti trionfalmente nelle liste, e del giolittismo il motivo per esserne esclusi: dimodochè la concentrazione propugnata dal Presidente del Consiglio dovrebbe compiersi... contro di lui. Si è giunti nel altro in questa cieca settarietà da escludere addirittura dei membri del governo dalle liste a cui i nazional-fascisti portavano il loro appoggio. Al che corrisponde perfettamente il contegno, per esempio, dell'organo nazionalista romano, che, tornando ai suoi attacchi di irredentismo frenetico, ingiuria grossolanamente le autorità governative, mentre predica, con la solita coerenza, il pieno ristabilimento dell'autorità statale.

Noi ammoniamo, fino a che si è ancora in tempo, a cambiare strada. E ammoniamo non tanto gli elementi estremi del blocco, i nazionalisti ed i fascisti, che, dopo tutto, seguono la logica della loro natura, ma gli elementi liberali, e magari ministeriali, che a quelli devono fare da contrappeso. Abbiano essi, che è ora, coscienza del loro compito e coraggio per adempierlo.

L'on. Giolitti richiama le Autorità locali

ad una più energica azione contro ogni violenza

Apposita riunione a Palazzo Viminale - La Direzione del Partito Socialista per la lotta in tutte le circoscrizioni.

Roma, 20, notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, a Palazzo Viminale si è tenuta una riunione, avente lo scopo di meglio coordinare l'azione del Governo nella lotta elettorale. Alla riunione hanno partecipato il sottosegretario agli Interni, on. Corradini, il direttore generale della pubblica sicurezza, senatore Vigliani, il comandante delle guardie regie, generale Anneglio, il comandante dei carabinieri, generale Petitti di Roreto, il direttore generale per le organizzazioni civili, commendatore Pironti. Scopo della riunione principalmente è stato quello di ragguagliare minutamente il Presidente del Consiglio intorno alle condizioni della pubblica sicurezza nelle varie provincie, e specie là dove maggiormente si acuisce la lotta fra fascismo e socialismo. L'on. Giolitti ha impartito disposizioni affinchè le Autorità locali e di pubblica sicurezza siano richiamate ad una più energica azione contro chiunque turbi l'ordine e commetta violenze. E' necessario che gli organi del Governo difendano tutti i cittadini nell'esercizio delle facoltà loro concesse dalla legge contro quelli che ne impediscano il libero esercizio. A quanto pare, in tal senso sarà indirizzata una nuova circolare ai prefetti.

L'on. Modigliani contrario all'astensionismo

La Direzione del partito socialista comunica quanto segue: «La Direzione del partito ha approvato finora le liste dei candidati socialisti per le seguenti circoscrizioni elettorali: Alessandria, Aquila, Benevento, Bologna, Cagliari, Catania, Cuneo, Firenze, Genova, Gorizia, Lecce, Milano, Napoli, Novara, Perugia, Potenza, Salerno, Siena, Torino, Taranto, Venezia. La Direzione riceve notizia da tutti i centri che, malgrado le estreme difficoltà create al partito socialista dalle violenze borghesi, la preparazione elettorale continua in tutte le circoscrizioni. Il partito deve fare tutto il possibile per provare ancora che in Italia la massa del proletariato ha diritto all'esercizio del voto».

L'on. Modigliani pubblica stasera sull'*Avanti!* un articolo in cui combatte recisamente ogni proposito di astensione dei socialisti dalle urne. Il giornale, pubblicando l'articolo, lo fa seguire da una nota nella quale, pur facendo le proprie riserve su alcune affermazioni dell'on. Modigliani, insiste nella tesi precedentemente sostenuta dall'organo socialista, cioè che il partito socialista non può astenersi e deve mantenere nelle elezioni il suo posto di battaglia. Ecco la confutazione che l'on. Modigliani fa della tesi astensionista:

«Il proletariato socialista dovrebbe astenersi perchè la lotta viene combattuta con armi cui non siamo assuefatti, perchè un tale gesto astensionista intimorirebbe il responso delle urne, perchè a breve scadenza le elezioni dovrebbero essere rifatte in condizioni ben diverse. Quanto alle armi elettorali, che nel caso concreto sono quelle da fuoco, la risposta non è difficile. Quanto al resto, coloro che propugnano l'astensione sono pregati di rendersi un conto un po' più esatto del mutamento profondo ma duraturo che ormai si è prodotto nella compagine borghese italiana. La borghesia se ne infischia della nostra astensione! Parliamoci chiaro: Proclamare l'astensione vorrebbe dire proclamare il fallimento della lotta politica, sia perchè sarebbe dichiarato infecondo in un momento così decisivo, sia perchè mi sembra da escludere che dopo una tale debacle della lotta politica di partito, il proletariato si lascerebbe convincere facilmente a battersi di nuovo sul terreno così clamorosamente abbandonato. Ebbene, io non credo che cascherebbe il mondo nemmeno se il proletariato italiano commettesse un tale errore, ma ricordo che dopo una sconfitta che ebbe per altro proletariato conseguenze di questo genere, cioè la disfatta del «cartismo», il proletariato inglese ha impiegato parecchie diecine d'anni prima di ricominciare a combattere classicamente sul terreno politico vero e proprio. Se il mancato senso dell'opportunità storica dell'immediato dopo guerra ci ha condotti al fascismo, non mi pare azzardato prevedere che il nostro caos elettorale, quale sarebbe l'astensione collettivamente proclamata ed attuata, ci condurrebbe ad un periodo di sindacalismo caotico con profondi inquinamenti corporativistici e nazionalistici. Non ci lasciamo dunque assalire da subiti sconforti, battiamoci come possiamo, dove possiamo, fino a che possiamo. Sconfitte e sbandamenti localizzati non varranno mai a distruggere l'efficacia del rimanente dove potremo agire. Perderemo in luoghi dove ieri vincemmo, ma vinceremo in altri dove ieri perdemmo, e non ci saranno arresti di fronte a difficoltà e pericoli, il che ha pure il suo valore, la sua efficacia. Tutto sta a non illudersi di poter combattere con le stesse armi dei nostri avversari e quindi a non svalutare anticipatamente le armi nostre».

Gli eccessi fascisti e i socialisti

La *Tribuna* deplora vivamente gli eccessi fascisti che gli ex-deputati socialisti Zanardi, D'Aragona e Bacci esposero ieri al Presidente del Consiglio, ed occupandosi degli errori da evitare scrive:

«Queste elezioni sono state da noi e da altri uomini e gruppi, compresi i fascisti, che dovevano combattere al nostro fianco, concepite come un grande giudizio di appello contro quello del 1919. E' evidente che per i partiti e per gli uomini che sono oggi chiamati a rendere conto davanti alla pubblica opinione dei loro errori e delle loro colpe, nulla sarebbe più conveniente che trovare un pretesto per sottrarsi a tale verdetto; ed è altrettanto evidente che quei gruppi e uomini che si lasciano trasportare da passioni troppo accese non potrebbero rendere ai loro avversari migliore servizio che lavorando a fornire pretesti agli stessi. Noi siamo persuasi che la verità assoluta contenuta in questa nostra tesi deve essere chiara e potente agli uomini che sul movimento fascista esercitano il maggiore ascendente. Ma gli uomini che hanno ascendente sul movimento fascista sanno pure che essi hanno negato e giustamente negato ai socialisti l'alibi della incontrollabilità dell'azione individuale e certamente non intendono oggi invocarla per se stessi. Non che questa incontrollabilità non sia un fenomeno che si produce, ma quando esso si produce dimostra un principio pericoloso di decomposizione nei partiti e nei gruppi che ne sono più affetti. Esso è generalmente l'effetto estremo di quella preoccupazione per cui i dirigenti non fecero al momento opportuno tutto il loro dovere per impedire delle deviazioni o per sconfessare eccessi, che noi auguriamo non debbano riprodursi da questa parte. D'altro canto, crediamo dover rivolgere un monito pure al partito socialista. Noi speriamo che gli uomini più equilibrati del partito socialista si rendano conto che l'apparizione di un pretesto per l'astensione, se per il momento può apparire come un bel colpo tattico da parte di chi le elezioni non voleva, alla lunga e nella quadratura storica della situazione questa l'astensione si rivelerebbe alla fine come un disastro. Non è con queste fughe davanti alle urne che si risolvono nè i problemi della nazione nè quelli del partito. La realtà oggi non è favorevole ai socialisti in quanto rappresenta una reazione agli errori, alle colpe da essi commessi e [illegible]. Ma questa [illegible] di valle-rovite [illegible] l'estremismo [illegible] anche tutta la lezione che conviene, perchè gli ideali e i partiti non si avvantaggiano soltanto da successi e vittorie, ma anche da insuccessi e da quelle sconfitte in cui sia contenuta per loro medicina salutare. Se il concetto di sfuggire alla realtà ed al suo verdetto dovesse prevalere, il partito socialista darebbe ragione al bolscevismo anarchico o mostrerebbe di esserne alla fine rimorchiato, il che sarebbe indubbiamente per il partito socialista una mortificazione grave e più ancora un disastro ed una rovina: della qual cosa, se meditata, noi potremmo anche disinteressarci: ma temiamo che in questa rovina sarebbe travolto e per molto tempo soffocato e arrestato l'interesse stesso del proletariato, il cui pacifico sviluppo e la cui civile ascesa nella legge e con la legge è altissimo e comune interesse di tutta la compagine nazionale».

Il *Tempo* esamina in un articolo editoriale i rapporti fra liberali e fascisti nel periodo elettorale e viene alle seguenti conclusioni: «Il socialismo, oggi, sconta duramente, qualche volta fin troppo duramente, i gravissimi errori commessi durante e dopo la guerra. Dal canto suo la borghesia, e non meno duramente, espia gli errori commessi durante e dopo la guerra. Essa è stata chiamata a sopportare fortissime imposte, a concedere larghissime riforme. Ora è il tempo della ricostruzione. Che il partito liberale affidi in parte le proprie sorti all'azione immediata dei fasci, non ha eccessiva importanza. Il partito che conta una dottrina secolare e che può vantarsi di aver creato l'unità della patria può, senza temere di venir meno a se stesso e alla propria autonomia, accettare una collaborazione di queste giovani forze, anche se per avventura tale collaborazione può apparire in qualche caso soverchia e qualche volta — perchè no? — incomoda. Senonchè non si tratta per il partito liberale di procedere verso rinunzie ed abdicazioni. Queste non sarebbero possibili, anche desiderandolo, anche volendole. E' probabile che questa alleanza e questa collaborazione sia un modo per aprire le porte del partito liberale alla nuova generazione, che non sarebbe mai pervenuta all'idea liberale attraverso pacati ragionamenti dottrinali; ma che vi perverrà per la forza delle cose, dominata dalla necessità dell'azione. Il partito liberale apre gli arruolamenti. Esso dovrà, nei riguardi del fascismo, operare la medesima opera di selezione e assorbimento che da cinquant'anni lo Stato nazionale opera nei confronti dei partiti che si alternano sulla situazione politica del nostro mondo parlamentare. Sono le risorse (e le sorprese) di una tradizione illustre».

L'idea fondamentale dell'on. Meda
Il caso Cavalli

L'on. Meda, a quanto assicurano alcuni suoi amici del partito popolare, difficilmente terrà un discorso programma che pure darebbe tanto prestigio e sicuro orientamento al partito. Pare che le sue condizioni di salute non gli acconsentano ancora di prendere un posto di prima fila nella lotta elettorale. Pubblicherà una lettera ai suoi elettori, affermando la sua antica idea, che si è sempre doluto di non vedere seguita per intero dalla Direzione del partito, che cioè il problema fondamentale della ricostruzione del paese è un problema di assestamento della finanza pubblica. Una politica concreta e realistica, come egli ebbe altre volte ad affermare, presuppone che lo Stato sia forte soprattutto nella sua struttura finanziaria. Le idealità spirituali e civili sono preziosi elementi della ricostruzione, ma non bastano per l'integrale attuazione di un programma fattivo e concreto.

La Direzione del partito popolare ha iniziato le sue riunioni per l'approvazione delle liste preparate dalle Federazioni regionali. Il lavoro continuerà ancora nei prossimi giorni.

In seguito alle accuse di prevaricazione lanciate dal giornale «Il Popolo», di Bergamo, a carico dell'ex deputato popolare on. Carlo Cavalli, i rappresentanti delle organizzazioni della provincia convennero a Roma per accertarsi o meno delle gravi accuse. Dopo compiuta un'esauriente inchiesta sulle accuse, il presidente del Comitato provinciale del partito popolare italiano, prof. Giovanni Rossi, ed i signori Loglio Silvio, Cortesi Beniamino e Vezzoli, rappresentanti delle varie organizzazioni bianche, spedirono al Comitato di Bergamo il seguente telegramma: «Da esauriente inchiesta compiuta ministero guerra, R. Procura ufficio istruzione di Roma, risulta quanto segue: Non esistere denunzia di prevaricazione da parte del ministero della Guerra a carico di Carlo Cavalli. Egli non risulta imputato di alcun reato. Il ministero della Guerra ha trasmesso il 15 ottobre 1920 alla R. Procura che protocollava col N. 21561, superficiali informazioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta sulla gestione della Direzione di aeronautica».

L'on. Gallenga si ritira dalla lotta

Perugia, 20, sera.

L'on. Romeo Gallenga ha inviato una lettera di congedo ai suoi elettori dell'Umbria. Egli dice che le condizioni anormali nelle quali sta per svolgersi questa lotta elettorale non gli consentono di parteciparvi. D'altra parte se si inducesse a favorire la formazione di una seconda lista costituzionale qualcuno potrebbe vedere in ciò un servizio indirettamente reso ai comuni avversari. Spiega il voto contrario dato al Ministero in una delle ultime sedute della Camera. Fu la logica conseguenza della sua costante condotta per quanto riguarda il problema di Fiume. E in una seconda parte della lunga lettera dichiara come il fatto che egli non partecipi in questa lotta non significhi una rinunzia alla politica e tanto meno si distacchi dall'Umbria e da Perugia a cui si sente legato da vincoli e da ricordi.

Le liste di Genova

Genova, 20, notte.

Mentre vi telefono una Commissione di nove membri, nominata dal Comitato del blocco nazionale, sta stabilendo la lista ufficiale dei candidati. Per indiscrezioni posso segnalarvi i nomi che molto probabilmente saranno inclusi nella lista bloccata, lista che sarà proclamata ufficialmente questa sera alla mezzanotte. Essi sono: prof. Gino Arias, avv. Mario Maruzza, avv. Guido Saviotti, ing. Anzaldo, on. Casaretto, Cereseto, on. Poggi, on. Coda, on. Celesia, ing. Luigi Luiggi, cav. Corrado Marchi, avv. Lavello, capitano Adolfo (medaglia d'oro), generale Gandolfo, Motte, Vittorio Emanuele, avv. Bosciano.

I socialisti autonomi sembra si siano affermati sui seguenti nomi: on. Canepa Giuseppe, Nardi, Bettinotti, Pepone, Chiappe, Germani, Cordier, Corio, Mangini, Pautrè, Vidotto, Gavotti, Risso, Barenghi, Lando.

Gli unitari hanno inviato alla Direzione del Partito socialista italiano i seguenti nomi per il tulla-esta: Aufossi Secondo (Taggia); Aldo Pietro, contadino (Oneglia); Bacigalupo Angelo, metallurgico (Spezia); Bagnasco Guido (Sampierdarena); Baratono Adelchi, professore (Genova); Binotti Clodoaldo, organizzatore (Genova); Bronzi Agostino, avvocato (Spezia); Burzani Siro, organizzatore (Chiavari); Campodonghi Francesco, pubblicista (Savona); Canepa Carlo, ingegnere (Sestri Ponente); Faralli Vannuccio, impiegato (Genova); Gandolfo Pietro, medico (Sampierdarena); Lotti Benedetto, avvocato (Genova); Rabolli, ferroviere (Savona); Rotaro Attilio, metallurgico (Genova); Rossi Francesco, avvocato (Genova); Servati Carlo, commerciante (Oneglia).

Le liste comprendono le seguenti candidature per la circoscrizione di Genova. Essi sono: Ampezzi Gaspare, professore; Arecco Naldo, spedizioniere; Cappa Arturo, avvocato; Costantino Carlo, ingegnere; Di Castri, professore; Delbecco Leonardo, organizzatore; Franzoni Benedetto, tipografo; Grazladei Antonio, ex-deputato; Hoening Enrico, organizzatore; Michelangelo Giuseppe, organizzatore; Parodi Sebastiano, impiegato; Pavolettoni, postelegrafonico; Beraglini Luigi, lavoratore del porto; Rocchi Giuseppe, intagliatore; Severino Giulio, maestro elementare; Vanni Adargiso, postelegrafonico; Zaoli, professore.

La lista dei comunisti milanesi

Milano, 20, sera.

Si ha oggi la lista ufficiale dei comunisti del collegio Milano-Pavia. Sono stati scelti a comporla: Ambrogi Ersilio, avvocato; Bellone Virgilio, muratore; Cacciamici Mario, minestro; Calvi Angelo, contadino; Cardone Domenico, medico; Capasso Mario, organizzatore; Carugati Angelo, tipografo; Conturdi Augusto, contadino; Comelli Pietro, fotografo; Costa Giovanni, ferroviere; Fortichiari Bruno, impiegato; Furlani Giovanni, disegnatore; Massa Edmondo, commerciante; Maestrini Ottorino, ferroviere; Marzorati Rolando, impiegato; Milanesi Carlo, operaio; Nardelli Giuseppe, avvocato; Negro Armando, avvocato; Puricelli Paolo, avvocato; Ravazzoni Vittorio, metallurgico; Repossi Luigi, metallurgico; Schiavello Ernesto, organizzatore; Tagliaferro Innocente, muratore; Tosi Antonio, organizzatore; Vigo Giovanni, contadino; Barbieri Pietro, disegnatore; Frigerio Giosuè, impiegato.

Indicati per raccogliere i voti preferenziali sono il Repossi, l'Ambrogi, il Bellone e il Costa.

Per la libertà di stampa

e contro le violenze

La solidarietà della Federaz. della Stampa

Roma, 20, notte.

Oggi si è presentata all'Unione giornali quotidiani a Roma la Commissione della Federazione italiana dei lavoratori del Libro, che ha dato comunicazione della lettera seguente:

«*Spett. Unione Editori Quotidiani*, Mercoledì 20 corrente alle 11 antimeridiane la Commissione della Federazione del Libro si recherà presso codesta Unione per esporre il desiderio della classe tipografica italiana che i giornali facciano opera perchè sia rispettata la vita di qualsiasi organo dell'opinione pubblica, perchè siano rispettate le officine tipografiche e gli operai tipografi che danno la loro opera a tutti senza esclusività di partito e di classe, esprimendo il desiderio che l'Unione editori sia presente nella totalità dei suoi aderenti. Perchè siate compresi dell'importanza di questo passo della Federazione italiana lavoratori del Libro, crediamo opportuno informarvi che saranno contemporaneamente a Milano e Torino. Distinti saluti. — F.to: Il Consigliere delegato *Ettore Sottovia*».

La Commissione è stata ricevuta dall'Unione editori. Erano presenti: Bergamini del *Giornale d'Italia*; Tomaso Monicelli per l'*Idea Nazionale*, Virginio Gayda per il *Messaggero*, dottor Villetti per il *Tempo*, Ritelli del *Popolo Romano*, prof. Ercole Rivalta dell'*Epoca*, Fernando Roldini del *Corriere d'Italia*, Presidenza Malagodi direttore della *Tribuna*. Sul passo della Federazione del Libro hanno dato ampie e cordiali spiegazioni il consigliere delegato, Ettore Sottovia, e il signor Furio Pace in rappresentanza del Comitato centrale. Per i giornali ha risposto Malagodi a nome dei suoi colleghi. Egli ha dichiarato che il passo della Federazione del Libro era dai giornali accolto con la maggiore cordialità interpretandolo nel suo senso superiore della riaffermazione cioè dei diritti della stampa e della libertà di pensiero in tutte le forme e tendenze, senza nessuna riserva od esclusione, diritti che, come hanno la loro garanzia nella legge, così devono averla anche nel costume. Ha soggiunto che i direttori dei giornali, in omaggio a questi principî, sui quali la libera stampa ha la sua base, erano lieti di fare opera comune con la Federazione del Libro nel propugnare presso tutti i partiti il rispetto di tutti gli organi della pubblica opinione e delle loro tipografie ed officine, deplorando qualunque violazione che si risolva in una menomazione della dignità della stampa e dei diritti da essa storicamente conquistati.

Oggi nei locali della Federazione della Stampa, in seguito ad una corrispondenza corsa tra la Federazione della Stampa e la Federazione dei Lavoratori del Libro, si sono riuniti i signori Enea Alberti e Tomaso Bruno, rispettivamente presidente e segretario generale del Comitato centrale della Federazione del Libro, ed i signori Andreutti, Brocchieri, Cassola e Ferrari, membri del Comitato direttivo e Giovanni Biadene, segretario generale, in rappresentanza della Federazione della Stampa italiana. In seguito a trattative corse fra la Federazione della Stampa e la Federazione dei Lavoratori del Libro, relativamente ai tentativi di censura esercitati da tipografi sul giornale, nel senso che, in nome della libertà della stampa, tali tentativi fossero sconsigliati ed evitati, i rappresentanti della Federazione dei Lavoratori del Libro hanno dichiarato di avere già aderito alla richiesta della Federazione della Stampa con ordine del giorno all'uopo votato dal Consiglio nazionale della Federazione e che si impegnano di far rispettare. I suddetti rappresentanti della Federazione dei Lavoratori del Libro hanno, a loro volta, fatto rilevare al Comitato direttivo della Federazione della Stampa l'opportunità che da ambo le parti, allo scopo di meglio garantire i diritti della libertà di stampa e la tranquillità degli operai tipografi, a raggiungere un alto scopo di pacificazione degli animi, si faccia opera perchè sia evitato ogni atto di violenza diretto ad invadere, distruggere, o, comunque, danneggiare le tipografie dei giornali. Il Comitato direttivo della Federazione della Stampa ha dichiarato di aderire alla richiesta, facendo voti perchè dalle Organizzazioni di partito e dal Governo siano emanate le opportune disposizioni contro simili atti di violenza, i quali in ogni tempo sono stati del resto deplorati dalle Associazioni di Stampa, riproponendosi che anche la Federazione dei Lavoratori del Libro esplichi la sua opera per garantire la tranquillità del lavoro dei giornalisti e raggiungere la pacificazione degli animi da tutti desiderata.

La proposta delle Sezioni torinesi riunite

Ieri sera, a nome delle «Sezioni torinesi riunite» della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, una Commissione composta dei signori Poggi, Zambon, Garnerone, Barovello e Giorsini, ha presentato alla Direzione della *Stampa* la seguente comunicazione:

«Nell'epidemia di violenze, saccheggi, devastazioni, distruzioni ed aggressioni che attualmente funesta l'Italia, mietendo vittime in tutti i campi, la categoria degli operai tipografi è quella che, senza alcuna responsabilità, soffre le peggiori conseguenze per il protrarsi di queste incomposte passioni. Per rappresaglia, contro vere o supposte provocazioni, si distruggono, si incendiano, si annientano gli [illegible] e gli strumenti della classe operaia [illegible] non risparmiando, anzi colpendo [illegible] anche le redazioni e le tipografie [illegible] quali dipendono migliaia, ma tutti [illegible] al movimento operaio. Milano, Roma, Trieste, Firenze e persino Reggio Emilia, alla prima politica «Giustizia», per non dire che delle città più importanti, ormai non c'è località che non abbia avuto la sua tipografia devastata, perchè si stampava il giornale, puta caso, socialista. Ancora mentre scriviamo giunge notizia di assalti tentati all'*Avanti!* di Roma ed all'*Edinost* di Trieste. Tutto ciò si compie senza che i poteri dello Stato preposti alla tutela ed alla difesa della libertà, della proprietà, e della vita dei cittadini intervengano per prevenire, contrastare o perseguire gli autori di simili delitti. Anzi, molto più spesso sono i colpiti stessi che, sia pure temporaneamente, vengono arrestati. Questi atti di fanatismo, oltre ad essere una mostruosità giuridica e morale, per cui il giudizio spetta agli onesti cittadini di ogni partito, sono per noi, operai tipografi, un pericolo ed un danno tale che non possiamo più oltre tollerare il perpetuarsi di un simile sistema.

«Ormai, noi diciamo: è ora di cessare con questo inutili e bestiali violenze. La libertà di stampa garantita dallo Statuto albertino e finalmente sottratta ai rigori della censura, non deve essere arbitrariamente soffocata da un gruppo di violenti irresponsabili. Ed il dovere e la dignità di questa protesta dovrebbero sentirli anche i giornali di ogni colore, che se bene delle battaglie da combattere per diffondere i loro programmi, agitare le loro idee, dovrebbero pure augurarsi di poter lealmente combattere, opponendo programmi a programmi, idee a idee, serenamente, fidando nella bontà delle loro opinioni. Per parte nostra rivendichiamo il diritto, come cittadini e come lavoratori, alla tutela della nostra incolumità personale ed allo svolgimento del nostro lavoro che ci offre i mezzi di sussistenza. Noi diamo l'opera nostra a tutti i partiti, a tutte le scuole, a tutte le idee pur conservando le nostre convinzioni personali; ci si lasci dunque attendere alle nostre occupazioni; non privarci e frantumarci gli strumenti coi quali compiamo la nostra onesta fatica che ci consente di procurarci il pane per noi e le nostre famiglie; non donnarci alla disoccupazione forzata. Questo noi diciamo al Governo, alla stampa, ai cittadini, alle fazioni in lotta. Ma se questo nostro appello dovesse riuscire inutile, se disgraziatamente noi fossimo costretti a subire ancora altri danni per colpa di metodi che si ritenevano ormai superati e sorpassati dalla storia e dalla civiltà, sceglieremo noi i mezzi della nostra difesa, decisi a non lasciarci sopraffare da nessuna prepotenza, da nessuna torbida passione».

La Direzione del nostro giornale, nel ricevere e nel prendere atto di tale comunicazione, ritiene superfluo il riaffermare da parte sua quegli elementari principî di libertà di stampa e di pensiero, che la Federazione del Libro oggi rivendica di contro alle deplorevoli violenze contro giornali politici, a danno anche delle redazioni e delle maestranze tipografiche. La *Stampa*, che, tra tutti i giornali italiani, fu la prima a protestare energicamente contro la distruzione dell'*Avanti!*, a Milano, donde si iniziò la serie epidemica di siffatte violenze, oggi più che mai ripete il suo richiamo ai Partiti, alle folle, ai cittadini, perchè da ogni parte, in ogni campo — non solo in quello giornalistico — cessino le violenze sopraffattrici e devastatrici, le quali non giovano ad alcuna causa, ma tutto il Paese danneggiano, perpetrando gli stati d'animo più funesti alla elevazione morale e materiale del popolo italiano.

Nelle circoscrizioni piemontesi

NOVARA. — *L'elaborazione della lista liberale.* — Sono in grado di darvi i nomi dei candidati finora approvati dal Consiglio Direttivo dell'Unione Costituzionale Provinciale. A completare la lista mancano solamente tre nomi, i quali verranno discussi e scelti nella seduta che si terrà fra giorni. I nove primi nomi prescelti sono: On. Falcioni, Rossini, Alice, ing. Mallavezzi di Vercelli, Emanuele Sella di Biella, dott. Enio Maria di Novara, comm. Gazzelmanni di Borgomanero, cav. Albertini di Intra, il prof. Pellanda di Domodossola. La scelta dei tre nomi mancanti pare avverrà sui seguenti: on. Molina, Caron, Varzi, Perroni, ing. Forni ed il combattente Strona di Biella. Come si vede, l'on. Giuntarotta verrebbe scartato, e si dà certa una sua candidatura in lista da solo, per la quale già si sono raccolte firme tra i suoi amici. Due varianti si sono avute all'ultima ora: una nella lista socialista, per il collegio di Vercelli, dell'operaio De Filippi, che sarà sostituito da Pietro Vallario; l'altra nella lista popolare, per il ritiro del ferroviere Bellotti di Domodossola, che forse non sarà sostituito, diminuendo così la lista popolare di soli cinque nomi. Per stasera era annunziata una riunione di fascisti, i quali intendono che l'Unione costituzionale ammetta almeno uno dei loro nella lista in preparazione.

ALESSANDRIA. — Si conosce la lista ufficiale del partito comunista per la provincia di Alessandria che comprende i seguenti candidati: Arobbio Giuseppe, cappellaio, di Alessandria; Avid'a Teobaldo, contadino, di Casale; Belloni avv. Ambrogio, di Alessandria; Ferraci Ercole, giurista, di Alessandria; Ferrero Giuseppe, muratore, di Roccaletta Tanaro; Gota Giuseppe, contadino, di San Salvatore Monferrato; Malabaila Giovanni, metallurgico, di Borgoratto; Parodi Virginio, contadino, di Acqui; Piola Luigi, ferroviere, di Morano Po; Remondino Duilio, pubblicista, di Alessandria; Sannazzaro Vittorio, contadino, di Vignale; Scarlo Innocenzo, contadino, di Ticineto di Villadeati; Vergano Romano, contadino, di Rubine. La lista è bloccata.

CASALE MONFERRATO. — *Le candidature dei vari partiti.* — Martedì sera nella sede dell'Unione Partiti Costituzionali si tenne l'assemblea per la proclamazione dei candidati di Casale nel blocco di difesa nazionale, che riuscì imponente. Dopo l'avv. Silvio Bruzzio che fece la storia della formazione della lista ebbe la parola il senatore Baldugliari che invocò l'unione di tutte le forze nella lotta per la ricostruzione nazionale. Presentò quindi i candidati per Casale: on. prof. Arturo Marescalchi per gli agrari, generale Ettore Mazzucco per i liberali e il fascio. L'assemblea approvò fra grande entusiasmo. I due candidati ringraziarono con brevi parole fra vivi acclamazioni. Quanto alle altre liste sono ormai noti i nomi dei candidati del circondario di Casale per ciò che riguarda i socialisti. Tali nomi sono: l'ex contadino Bonardi, l'on. Dondiella, organizzatore e il presidente Meggiolotti. Per i popolari: l'on. avv. Brunasso, il marchese Bonarelli Ignazio e il prof. Rosaldone. Dei comunisti ancora nulla si sa; ed è anche difficilissimo azzardare dei nomi perchè a Casale e circondario essi non hanno alcuna personalità emergente, neppure nel campo operaio. Fino ad oggi vi è poco movimento apparente. Sono preannunciati comizi a Rubine per domenica con l'intervento dell'on. Marescalchi e a Moncalvo per giovedì 28 con l'intervento dello stesso on. Marescalchi e del generale Mazzucco.

La liberazione dei prigionieri di Misurata

annunciata alla Direzione del Partito socialista

Roma, 20, notte.

La Direzione del Partito socialista ha ricevuto la seguente lettera, che annunzia la liberazione dei prigionieri di Misurata:

«On. Bacci, segretario generale del Partito socialista italiano. — In omaggio all'impegno assunto da codesta Delegazione, il nostro collega Sadik Bey, recatosi nell'interno della Tripolitania, ha ottenuto la restituzione dei prigionieri di Misurata. Come omaggio e prova di amicizia verso il Partito socialista italiano, Sadik Bey, che è tornato con noi, porta a sua conoscenza questa decisione presa da parte della Commissione esecutiva dell'interno nel senso suespresso. Con profondo ossequio. — Firmato: *M. Farhat, M. Nuri, H. Gargani, M. Sadik, Buna*, segretario».

Svolgimento dei lavori e risultati

della Conferenza romana

degli Stati eredi dell'Austria-Ungheria

Roma, 20, notte.

E' potuto sembrare che i lavori della Conferenza di Roma tra gli Stati eredi dell'Austria si trascinassero senza conclusione, e che intorno a quello che si è fatto venga mantenuto un segreto eccessivo. Per rispondere a queste due osservazioni, il Ministero degli esteri ha indetto una riunione dei giornalisti romani. La riunione è avvenuta stasera, ed in essa il comm. Giannini, che dirige l'Ufficio stampa alla Consulta, ha fornito ai convenuti le seguenti informazioni, che hanno carattere ufficiale e che paiono completamente rassicuranti.

La Conferenza di Roma ha lavorato, e molto lavorato, anche se i risultati non sono venuti alla luce. Le questioni da risolversi sono ardue ed importanti. Essa si è pertanto proposta di accelerare i propri lavori. Ciò risultava problematico qualora si fosse voluto persistere nel sistema delle riunioni plenarie, composte di 30 delegati. Si era pensato di dividere la Conferenza in due Commissioni, una per gli affari economici e finanziari, e l'altra per gli affari giuridici ed amministrativi; ma è risultato che discutere le questioni da risolvere in venti persone, anzichè in quaranta, presenta, sebbene in proporzioni minori, gli stessi inconvenienti dal punto di vista della rapidità delle soluzioni. Perciò fu deciso di affidare lo studio preliminare delle questioni a vari Comitati speciali, composti di quattro delegati per ciascun Stato. L'esperimento ha dato buoni risultati. Attualmente le due Commissioni hanno sospeso i lavori per l'attesa della presentazione delle proposte da parte dei Comitati speciali; ma essendo avanzati i lavori dei Comitati stessi, è prossima la ripresa dei lavori delle due Commissioni nelle quali la Conferenza si divide.

Ecco intanto a quale punto sono attualmente giunti i lavori. La Commissione per gli affari giuridici ha anzitutto fissato i criteri coi quali vanno interpretati i vari trattati di pace, cioè il trattato di San Germano, il trattato del Trianon, ecc. Molti degli articoli di questi trattati si prestano alla discussione, poichè vi sono interessi in conflitto. Si è dovuto quindi procedere ad un lavoro di accertamento della lettera e dello spirito dei trattati in esame. Ciò venne compiuto, ma richiese un ingente lavoro. La Conferenza ha poi discusso alcuni problemi di grande importanza dal punto di vista commerciale. Anzitutto il modo di un sollecito trasferimento delle sedi delle ditte commerciali e industriali che hanno sede in uno Stato dell'ex-Monarchia austro-ungarica, e hanno viceversa succursali o filiali in altri Stati. Il problema fu risolto agevolando il trasferimento, ed evitando nel tempo stesso complicazioni nelle liquidazioni. Altro problema da studiare e da risolvere era quello di garantire le imprese dai rischi della doppia tassazione e contemporaneamente evitare che i patrimoni così ridotti si sottraessero all'ambito dei tributi. Si trattava in sostanza di evitare tanto il pagamento doppio, come l'esenzione da ogni tributo. Orbene, per tutti questi casi vennero stabilite norme sicure che impediranno ogni contestazione per l'avvenire. Venne dalla Conferenza anche studiato il riconoscimento della nazionalità delle varie imprese industriali e commerciali. La soluzione di questo problema venne ispirata dal concetto della necessità di rapporti più intimi fra i vari Stati, che possono scambiarsi i rispettivi prodotti. Per rendere esattamente la portata economica del problema accennato valga un esempio: una ditta costituita in Romania, con capitale austriaco, e avente sede in Romania, deve essere considerata romena o austriaca? La soluzione del questo venne stabilita con le precise norme giuridiche tali da evitare nel futuro ogni dubbio e ogni contestazione.

Nei lavori della Conferenza fu inoltre redatto uno schema concreto delle disposizioni da osservarsi negli Stati eredi dell'Austria in materia di Tribunali. Venne esaminata la materia concernente la restituzione dei beni e il risarcimento dei danni a favore dei sudditi austro-ungarici, e furono stabilite norme per assicurare l'esecuzione delle sentenze emesse nel territorio dell'ex-Impero austro-ungarico. Naturalmente si tratta di disposizioni di carattere generale. Le relative proposte saranno ora sottoposte alla ratifica delle due Commissioni della Conferenza. Esse redigeranno poi uno schema di convenzione fra gli Stati che partecipano alla Conferenza.

Molti dei problemi studiati dalla Conferenza sono per la soluzione congiunti al problema della valuta, il cui enorme rinvilio rende più difficile l'accordo immediato. Dopo la risoluzione delle questioni in sede delle due Commissioni, le relative proposte saranno sottoposte alla Conferenza in riunioni plenarie, che saranno poche e conclusive. Tali riunioni paiono non lontane. Dalla Conferenza uscirà una convenzione generale, che includerà tutti gli accordi che interessano tutti gli Stati. Vi saranno poi convenzioni speciali per le singole materie.

Questo è quanto si può annunciare per informazione da fonte ufficiale intorno alla Conferenza di Roma.

Il trattato col Governo di Angora

frainteso in Inghilterra

Spiegazioni della stampa romana

Roma, 20, notte.

Commentando la notizia da Londra, secondo la quale l'ambasciatore britannico a Roma sarebbe stato incaricato di richiamare l'attenzione del Governo italiano sulle voci che circolano circa il trattato tra l'Italia e il Governo di Angora, la *Tribuna* scrive:

«Veramente non comprendiamo come il Governo britannico e la stampa inglese abbiano dimostrato così poco spirito di chiaroveggenza e così scarso senso di amicizia verso l'Italia da richiedere spiegazioni al Governo italiano sull'accordo italo-turco per l'Asia minore. Se non siamo male informati — continua la *Tribuna* — anche sir Buchanan è stato costretto dal Governo di Londra a fare un passo amichevole, sì, ma sempre di protesta, presso la Consulta, su tale argomento. L'opinione pubblica italiana, anche se è distratta dalla campagna elettorale, non si è ancora disinteressata dei problemi più vitali di politica estera ed è rimasta malamente impressionata tanto dall'atteggiamento della stampa britannica, quanto di quello dei circoli dirigenti inglesi. Ecco — prosegue la *Tribuna* — come stanno le cose: l'Italia concluse tempo fa un accordo col Governo Kemalista di Angora, sulla base dell'accordo tripartito italo-franco-inglese per l'Asia minore. Nulla era, nè poteva essere nell'accordo fra Roma e Bekir Sami Bey che non fosse contenuto nel patto interalleato. Questo è stato puramente e semplicemente portato dall'Italia per la parte che la riguardava, al riconoscimento del Governo ottomano in questo momento più influente, cioè del Governo di Mustafà Kemal e Bekir, ministro degli esteri di tale Governo, ha riconosciuto l'impegno. Come può dunque — conclude la *Tribuna* — la stampa londinese affermare in buona fede che l'accordo italo-turco scalza il trattato di Sèvres e mette in imbarazzo l'Inghilterra, se l'accordo tripartito interalleato, base del precedente, è stato firmato dall'Inghilterra?». Sullo stesso argomento l'*Epoca* aggiunge che, in seguito al passo fatto dall'ambasciatore britannico, il nostro Governo ha comunicato a quello inglese il testo della convenzione conclusa col Governo kemalista. Tale convenzione non conclude nulla assolutamente che sia contrario al trattato di Sèvres e rientra nelle linee segnate dall'accordo tripartito italo-franco-inglese».

Il processo per un attentato dinamitardo a Berlino

Berlino, 20, sera.

E' terminato il processo per l'attentato dinamitardo contro la colonna della Vittoria. Degli accusati, due sono stati condannati rispettivamente a sei mesi di prigione, quattro a sei anni e quattro mesi di carcere e alla perdita per dieci anni dei diritti civili, due a sei anni di carcere e alla perdita dei diritti civili per dieci anni.

La Mostra di Roma

Le sale retrospettive

Il completo rinnovamento della pittura italiana, avvenuto intorno alla metà del secolo scorso, altro non era che un passaggio dalla soggezione dei classici e romantici francesi alla soggezione di altre scuole straniere. Ancora una volta era la Francia che aveva tra noi il più vasto dominio; ma i nostri artisti non rimasero insensibili neppure all'esempio delle scuole inglese e tedesca di quel tempo.

Nino Costa e L. Galli, che qui hanno raccolto numerose opere, stanno a testimoniare quanta influenza abbiano esercitato su di loro le fantastiche colorazioni del Böcklin, il personale monocromatismo del Leubach, e il gusto delle composizioni quattrocentesche dei preraffaelliti inglesi. Ritratti e composizioni del Galli, eseguiti come abbozzi in monocromato marrone, potrebbero benissimo figurare tra le imitazioni del Leubach di qualsiasi seguace nordico. Altre pitture, temperate di azzurri e di grigi, possono ricordare i preraffaelliti. Quasi sempre però, in queste colorazioni straniere, egli introduce un suo senso correggesco della linea curva e del rilievo tondeggiante, specialmente nell'interpretazione della figura femminile e dei bambini. In tre piccoli quadri rappresenta madri col bambino in braccio; una in grigio metallico, una in rosso su fondo oro e una in grigio su fondo azzurro. Sono tre pitture fini e sottili, che rivelano la sua natura un po' femminea, ondeggiante tra il concreto e il fantastico. Più forte di sentimento e più raffinato nella visione è Nino Costa. Se alcuni dei suoi quadri più completi fossero esposti, per esempio, a Zurigo, dove Böcklin è conosciuto anche nelle sue maniere chiare e variopinte, l'autore potrebbe passare per uno dei migliori seguaci di quel maestro. Ciò non toglie che siano opere di grande gusto pittorico e di molta poesia. La grande figura femminile della *Fonte*, elegante e perlacea, in un paesaggio chiaro, con un grosso scoglio grigio perla, per quanto iniziata nel bosco di Fontainebleau, è una reminiscenza anglo-sassone con prevalenza böckliniana. Ma la sua sensibilità alle note più tenui della luce moderata, diffusa sul paesaggio, egli esprime anche meglio nei piccoli studi dal vero, dove l'assenza delle preoccupazioni della composizione lascia più libertà al sentimento e allo sguardo. In queste visioni di paese a luce serale e di tempo nuvoloso, il Costa segui gli impressionisti francesi e ne ereditò tutta la squisitezza della retina e del sentire.

***

Un altro imitatore di stranieri è Giovanni Fattori. Egli è un seguace di Manet, Corot e Millet. Nelle due sale a lui dedicate sono numerosissimi piccoli studi di paese e di figure, che potrebbero essere annoverati tra le opere dei migliori seguaci dell'impressionismo francese. Per meglio appropriarsi lo stile dei suoi maestri, all'atmosfera di nebbia, che vela tutti i paesaggi del nord, egli è stato costretto a sostituire l'atmosfera nuvolosa che precede o segue le cattive giornate del nostro clima, secco, prodigo di una terribile luce nitida, trasparente e precisa, nemica delle sfumature nordiche. Creatosi l'ambiente settentrionale con una realtà pressapoco simile, seppe interpretarla con occhio proprio: la sua atmosfera ha un non so che di limpido e di umido, che non si ritrova nell'arte francese. In questa atmosfera ha riprodotto il vero con squisita modulazione di toni. Citiamo alcuni di questi piccoli studi, perchè sono realmente espressi con sincera commozione visiva. In uno si vedono dei cavalli coperti di gualdrappe rosse, fermi, in campagna, sotto degli alberi; il tutto sfumato alla Corot. In due studietti ha ritratto delle figure femminili all'aria aperta, a macchie larghe, come usava Corot nelle figure isolate; ma con tinte italiane, quasi più acceso. Una spiaggia mostra degli alberi piegati da un vento furioso. Anche in una grande *Marina*, con un gruppo di barche ferme, l'acqua assume un vero aspetto liquido e il cielo tempestoso appare profondo e vasto. Senonchè, di solito, quando lavora in grande, il Fattori perde l'unità di visione: una parte del quadro, quasi sempre il paesaggio, è visto sinteticamente, impressionisticamente, mentre nelle figure e negli animali contorna e analizza i particolari di maniera. E i suoi quadri appaiono perciò slegati, frammentari, sbagliati. Per esempio, una volta vide in campagna due buoi bianchi aggiogati ad un carro rosso e ne fece un piccolo bozzetto pieno di luce, di rilievo e di poesia. Lo volle amplificare e, per così dire, orchestrare, in tre o quattro quadri grandi; ma non gli riuscì. In uno rappresentò i buoi aggiogati, impennati, mentre una contadina che sta davanti ad essi tenta di farli avanzare. E' uno strano squilibrio tra le masse impressionistiche degli alberi, sotto i quali passa il carro, e le minuzie del disegno con cui esso è eseguito, in modo da sembrare preparato per una illustrazione a stampa. Lo stesso si può dire del suo celebre quadro *La staffata*. Un vivacissimo disegno di cavallo imbizzarrito, che trascina un soldato rimasto staffato, è posto nel mezzo di una larga strada dipinta a masse impressionistiche. E mentre nel cavallo e nel soldato si vedono tutti i particolari dell'equipaggiamento, con le cinghie e perfino le fibbie, il terreno e i paracarri della strada in primo piano sono così sommariamente interpretati, che sembrano qualche chilometro più lontani del cavallo, il quale pure è nel secondo piano. Perciò l'insieme fa lo sgradevole effetto di figure ritagliate da una stampa e incollate per sbaglio sopra il fondo d'un paesaggio, troppo piccolo per esse. Quanta più poesia e valore pittorico nel piccolo bozzetto dei tre soldati sulla strada bianca, che camminano verso l'orizzonte, sotto l'infinito cielo biancastro! Ecco perchè non mi piacciono affatto quei suoi quadri slegati di artiglieri e cavalleggeri, a gruppi, o in manovre, o in battaglie, che pure gli hanno creato la fama.

***

Nelle due sale dedicate ai napoletani sono rappresentati Morelli, Toma, Dalbono, Gigante e i tre Palizzi, Nicola, Giuseppe e Filippo. Del Morelli qui non si notano opere importanti; sono quasi tutti bozzetti. Uno tra gli altri rappresenta un patibolo, sul quale stanno un vecchio inginocchiato e due giovani abbracciati. Il piccolo abbozzo impressionista ha tale giustezza di volumi, limpidità di luce e profondità di cielo, da rivelare da solo il grande colorista che diventò il Morelli nelle sue ultime opere. In queste egli seppe rivaleggiare coi migliori luministi francesi, senza rinunziare alla poesia del soggetto e alla ricchezza decorativa della composizione. Esse saranno la base della sua vera fama anche in confronto degli stranieri; mentre nelle più antiche romantiche, che tanto piacquero ai nostri letterati, egli non arrivò mai nemmeno lontanamente alla potenza plastica e drammatica del Delacroix, ch'egli cercò d'imitare.

Gustavo Toma non ha tendenze letterarie, storiche, o poetiche, egli è un fine interprete di sentimenti famigliari, con inclinazione spiccata alla malinconia. E questo suo stato d'animo, di rassegnata tristezza, esprime con profonda efficacia nei suoi quadretti a monocromato grigio e biancastro. In essi è una così sicura interpretazione dell'atmosfera reale e morale che avvolge l'umanità nella quiete delle pareti domestiche e nella mestizia delle corsie degli ospedali e nella tristezza delle celle carcerarie, da figurare tra le migliori manifestazioni della pittura impressionista italiana d'ambiente, compresa quella dei macchiaiuoli toscani. Anche Edoardo Dalbono è rappresentato da quadretti. Egli ha saputo riunire in una sola visione il fondo sfumato chiarissimo degli acquerellisti inglesi con le scintillio delle figure del Fortuny. Spesso n'è derivata una visione di fantasmi scintillanti sopra un fondo grigio cinereo di cielo o di mare, che dà ai quadri del Dalbono una nota raffinata e gaia tutta sua personale. Da quella nota ha preso le mosse l'arte più robusta del Casciaro. Giacinto Gigante segue anch'egli le scuole straniere; ma in forma eclettica. Ha un grande gusto della trasparenza atmosferica e del colore smaltato; è una specie di Vernet italiano, in miniatura, con una grande predilezione per il monocromato marrone rossastro. Similmente Giuseppe e Nicola Palizzi derivano dai francesi Rousseau e Dupré, e in quel genere lavorano con coscienza e modellano con evidenza. Il paesaggio di Nicola qui esposto è una delle migliori opere straniere della scuola del Dupré.

***

Ultimo dei paesisti napoletani, e più grande di tutti, è Filippo Palizzi. Dall'imitazione occasionale dei francesi egli è risalito alla precisione dei prototipi olandesi, da cui la scuola francese nacque. I suoi animali sono costruiti da scienziato e dipinti da miniatore. Sono animali d'una robustezza e vitalità degna di bestie veramente vive. S'egli sapesse posare i suoi modelli sullo scenario dei cieli immensamente vasti e profondi del suo grande predecessore antico, il Potter, ne sarebbe il più fedele erede. Invece ama rinchiuderli nella famigliarità della vita rurale quotidiana e interpretarli nella penombra di interni o della luce serale, che lambisce un muro o un rialzo di terreno. Il suo paesaggio è quasi sempre frammentario, tormentato e ruvido; sembra quasi coperto di una villosità, come quella di cui egli sa così efficacemente rivestire i suoi animali. La sua luce serale argentina ama passare radente alle ombre e interromperle a piccoli strappi, in modo che l'oscurità giuochi ampiamente sul quadro in penombre trasparenti. A questa mostra c'è, per esempio, una piccola tela, in cui son figurati un asinello, un cane e due pecore, che s'abbeverano a una pozzanghera ai piedi d'un poggetto roccioso. Le forme animali hanno volumi solidi, viventi, mantelli villosi, il terreno una costruzione solida, complessa, e tutta la visione è velata d'una luce argentina, trasparente, come un'atmosfera di cristallo. Un altro studio riproduce dei conigli su un primo piano marrone, dietro cui si svolge un rialzo roccioso, nerastro, crivellato di screpolature, che si profila sullo sfondo del cielo. Tutto vi è a posto, senza salti, con una esattezza e ricchezza di piani e una evidenza di luce da far pensare ai più grandi modellatori di terreno del paesaggio antico. V'è anche uno studio di paese di gusto impressionista, un pendio di monte, marrone, giù dal quale si precipitano delle capre, seguite da un pastore. E' quanto di più esatto e di più vivo possa mai aver prodotto nell'espressione della luce e del movimento anche l'impressionismo francese.

L. O.

Morte improvvisa di P. G. Loyson

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

E' stato trovato morto nella sua abitazione Paolo Giacinto Loyson scrittore, giornalista, uomo politico e autore drammatico applaudito. La causa della morte, che lo coglie a 47 anni, è una crisi cardiaca. Paolo Giacinto Loyson era un sincero amico del nostro paese e negli ultimi due numeri del *Mercure de France* egli, confutando il libro del principe Sisto di Borbone sulla nota offerta di pace dell'Austria nel 1917, aveva preso strenuamente la difesa dell'Italia, di cui aveva messo in rilievo la correttezza da essa dimostrata in quella circostanza. Prima della guerra egli aveva per un paio di anni pubblicato un giornale settimanale *Les Droits de l'homme*, nel quale aveva condotto un'accanita campagna contro la candidatura di Raimondo Poincaré alla presidenza della Repubblica.

Un grande transatlantico a Fiume

Fiume, 20, mattino.

Nel pomeriggio d'ieri è arrivato nel nostro porto il transatlantico *Pannonia*, della *Cunard Line* con oltre settanta passeggieri e con merci. Il piroscafo era atteso al molo da gran folla. Si tratta di un fatto importante per Fiume, che vede in esso un segno della ripresa della sua vita economica. Il piroscafo è ripartito nella serata. Tra il Governo provvisorio e la Società *Cunard* si stanno svolgendo importanti trattative. La Società vorrebbe ottenere l'uso della grande «Casa degli emigranti» che il Governo sta riattando. Pur non essendo le trattative conchiuse, la Cunard ha voluto far toccare il porto di Fiume ai suoi piroscafi.

Il nuovo Gabinetto ungherese davanti all'assemblea nazionale

La questione dinastica... a tempi migliori

Budapest, 20, notte.

Il Primo Ministro conte Stefano Bethlen, esponendo all'assemblea nazionale il programma del Governo, dichiara: «Il nuovo Governo si propone di fortificare e purificare le basi della vita politica attuale. Dopo aver subito la più grande catastrofe che si riscontri nella sua esistenza millenaria, l'Ungheria è fermamente a vedere esaudito il suo più ardente desiderio, ad acquistare cioè l'indipendenza nazionale a cui non rinuncierà mai. Pur insistendo sulla necessità di una politica cristiana, il Governo non si opporrà mai ai principi di libertà e di democrazia, principi che sono le fonti principali del progresso e della prosperità. Sarà ristabilita la libertà di stampa. Dopo una riforma della legge sulla stampa, saranno ristabilite anche le altre libertà pubbliche. Il Governo dimostrerà anche la sua più sincera benevolenza verso gli operai cercando di raggiungere un accordo con essi circa la soluzione di tutte le questioni che li interessano. Il progresso democratico sarà anch'esso tutelato mediante la riforma elettorale amministrativa e la riforma della Camera dei Magnati. Sarà anche cura del Governo di provvedere al miglioramento della situazione economica delle classi medie sulla base dell'uguaglianza dei diritti. La politica estera deve basarsi sul trattato del Trianon che impone alla nazione enormi sacrifici, ma che tuttavia le riserva anche alcuni diritti. L'Ungheria deve dar prova di forza morale, di unione patriottica e di esattezza di giudizio che costituiranno la migliore garanzia per la pace dell'Europa centrale e per convincere anche i nemici del suo consolidamento interno. Il Governo ungherese spera che i popoli confinanti, ai quali la pace assicura vantaggi insperati, non eluderanno i doveri loro imposti e rispetteranno i diritti dell'Ungheria, garantiti dal trattato di pace. Gli ungheresi non possono mai rinnegare o dimenticare i vincoli di civiltà comune che li uniscono ai loro connazionali, che sono stati separati dall'Ungheria dal trattato di pace. E' da sperare che le necessità economiche mostreranno ai vicini dell'Ungheria la via dell'accordo e della riconciliazione. Quanto alla questione dinastica, il Governo ungherese si attiene all'articolo della costituzione in base al quale l'esercizio del potere reale può essere interrotto. Questa questione del resto — ha soggiunto Bethlen — non potrà essere trattata che al momento opportuno, quando il consolidamento della nazione sarà compiuto e ogni influenza straniera sarà eliminata. Fino a tale momento ogni manifestazione o propaganda che possano pregiudicare la soluzione della questione dinastica e compromettere l'unità nazionale, saranno represse colla più grande energia. Dopo aver annunciato la riorganizzazione e la riduzione dell'esercito nazionale nel modo previsto dal trattato del Trianon, il Primo Ministro ha concluso con un appello a tutti i fattori della vita nazionale di unire i loro sforzi nel comune lavoro del risollevamento della nazione.

Il ricevimento in onore di Diaz all'Ambasciata italiana di Madrid

Madrid, 20, sera.

Il generale Diaz, accompagnato dal suo seguito, dall'addetto militare all'ambasciata di Italia e dall'aiutante di campo di S. M. il Re di Spagna si è recato a visitare la caserma del reggimento «Savoia», dove è stato ricevuto dal Ministro della Guerra, circondato dal suo Stato Maggiore, dal capitano generale, dal governatore militare di Madrid e da parecchi ufficiali. La caserma era artisticamente imbandierata. Il generale Diaz ha passato in rivista il reggimento «Savoia» ed ha pronunciato un discorso in francese dando il saluto a nome del Re d'Italia e manifestando la sua soddisfazione di poter assistere ad una festa di cameratismo tra soldati delle due nazioni sorelle. Il colonnello comandante il reggimento «Savoia» ha ringraziato il generale Diaz e lo ha pregato di farsi interprete degli omaggi del reggimento presso il Re di Italia. I discorsi sono stati salutati da evviva al Re d'Italia, colonnello onorario del reggimento. Il generale Diaz ha poscia consegnato decorazioni italiane ad alcuni generali ed ufficiali spagnuoli. Dopo la cerimonia ha avuto luogo un *lunch* in onore del generale Diaz. L'ambasciatore italiano ha offerto alla sera un banchetto in onore del generale Diaz. Vi hanno preso parte molte autorità e notabilità tra le quali il marchese Torrecilla, grande intendente di palazzo, la duchessa di San Carlo, dama della Regina, la duchessa De Vittoria, il duca e la duchessa Montellano, la contessa Delle Puerte, la contessa Di Torrearias, la viscontessa Deeza, il Presidente del Consiglio, il Ministro della guerra, il Segretario particolare del Re, il capo della Casa militare del Re, il primo cerimoniere di Corte, l'aiutante di campo del Re, parecchi ufficiali, tutto il seguito del generale Diaz, il personale dell'ambasciata italiana. Dopo il pranzo ha avuto luogo un ricevimento al quale sono intervenuti numerosi invitati tra i quali si notavano i principali membri della colonia italiana.

Il generale Diaz, coll'ambasciatore italiano, Fasciotti, si è recato a visitare il Real Palazzo del Pardo, presso Madrid, ed ha preso il the al Real Club della Porta di Ferro. Il re Alfonso XIII ha conferito al generale Diaz il Collare dell'Ordine di Carlo III, suprema decorazione spagnuola. Il generale Diaz è partito stasera, alle ore 22, per ritornare in Italia. Si trovavano a salutarlo alla stazione il colonnello Caro, in rappresentanza del Re, l'ambasciatore, barone Fasciotti, con tutto il personale dell'Ambasciata italiana, il conte Velle, primo introduttore degli ambasciatori, il ministro della guerra, il capo della Casa militare del Re, generale Milanz Delbosch, il colonnello comandante il reggimento «Savoia», con numerosi ufficiali del reggimento, il Comitato della Lega ispano-italiana e la colonia italiana. Il generale Diaz si è congedato conversando cordialmente con tutti i presenti. Al momento di salire in treno è stato acclamato al grido di: «Viva l'Italia! Viva Diaz!». Il generale è accompagnato fino alla frontiera francese dall'addetto della Legazione del Portogallo a Madrid, Pereira Laurenço.

Le festose accoglienze di Praga alla Delegazione italiana

Praga, 20, sera.

E' arrivata la Delegazione italiana, ricevuta alla stazione dal ministro d'Italia comm. Bordonaro, dal personale della Legazione, dal Ministro della difesa nazionale Husak, dai rappresentanti del presidente Masaryk e del Governo, da numerose autorità militari e civili, dalle notabilità della colonia italiana e da molti legionari. Il ministro Husak ha dato il benvenuto agli ospiti, ricordando i meriti del Governo italiano per la causa Ceco-slovacca ed i meriti della Lega italo-ceca per la propaganda a favore dell'indipendenza nazionale. Il ministro ha rilevato l'importanza della vittoria italiana sul nemico, rafforzata in seguito allo sfacelo della Russia, ed ha affermato che il sangue versato in comune dai soldati italiani e dai legionari Ceco-slovacchi costituisce una garanzia dei sinceri e cordiali rapporti fra le due nazioni; il programma dei partigiani del riavvicinamento fra i due popoli non è terminato colla vittoria dell'esercito italiano, perchè i giorni passati hanno dimostrato la necessità di una intima collaborazione anche nelle opere di pace. Hanno parlato quindi il Presidente della Lega Ceco-Italiana e il vice-presidente del Circolo Praga-Roma. Ha risposto il principe di Scalea, dicendosi fortunato di portare il saluto del Re e le espressioni dei sentimenti di amicizia del Governo e del popolo italiano al presidente Masaryk, al Governo ed al popolo Ceco-slovacco, il quale ha lasciato in Italia traccie di civica virtù e di militare eroismo. La vindice bandiera Cecoslovacca che l'Austria non ha potuto distruggere deve condurre il popolo alle pacifiche conquiste della libertà cui sarà sempre collaboratrice l'Italia. All'uscita dalla stazione la Delegazione italiana è stata salutata entusiasticamente da una grandissima folla che acclamava all'Italia. La dimostrazione si è ripetuta lungo tutto il percorso.

La Delegazione italiana ha inoltre assistito ad un concerto dato dal maestro Respighi di Roma al quale ha partecipato anche la signora Olivieri-Respighi. Erano presenti anche vari ministri e numerose autorità civili e militari. Il maestro Respighi ha diretto numerosi pezzi di musica classica italiana antica e moderna suscitando vivissime acclamazioni dal foltissimo pubblico. Oggi il presidente Masaryk e i ministri degli esteri e della guerra e il borgomastro riceveranno la Delegazione italiana.

L'inaugurazione della fiera di Bolzano

Bolzano, 20, mattino.

E' stata solennemente inaugurata la Fiera campionaria italo-tedesca a Bolzano, con una cerimonia caratteristica, rievocante gli antichi ricordi delle glorie mercantili della capitale dell'Alto Adige. L'inaugurazione ufficiale della Fiera è avvenuta al palazzo principale della Fiera stessa. Intervennero numerose Autorità, molto pubblico, numerosi giornalisti italiani e tedeschi, l'on. Credaro, Commissario generale per la Venezia Tridentina, il dottor Perathoner, borgomastro di Bolzano, il presidente della Camera di commercio, gli ex deputati della Dieta e del Parlamento di Vienna, tutti gli espositori. Nell'ampio piazzale, avanti al palazzo della Fiera, garrivano al vento le bandiere italiana, germanica, austro-tedesca, tirolese e quella della città di Bolzano. Il presidente del Comitato della Fiera, De Carli, salutò il rappresentante del Governo, esprimendo gli scopi della Fiera, l'allacciamento dei rapporti commerciali tra Italia, Germania ed Austria. Rispose l'on. Credaro, inaugurando la Fiera a nome del Governo italiano, bene augurando al successo ed all'incremento di Bolzano e della regione. Chiuse i discorsi il borgomastro, dottor Perathoner. All'ingresso del palazzo l'on. Credaro fu accolto da un gruppo di cinque ragazze nel costume caratteristico tirolese. Una di esse, la signorina Marmitter, declamò, applaudita, alcuni versi rammemoranti le glorie bolzanesi. L'on. Credaro visitò la Mostra.

NOTE D'ARTE

L'Esposizione della "Promotrice,,

Gli artisti che espongono

La Giuria d'accettazione e di collocamento per l'Esposizione annuale Nazionale di Arti Figurative indetta dalla Società Promotrice delle Belle Arti a Torino, nel Palazzo Sociale al Valentino, Giuria presieduta dallo scultore prof. Luigi Contratti, ha terminato l'oneroso lavoro. Poichè gli artisti aderenti sono stati eccezionalmente numerosi, e le opere inviate sono salite ad altissimo numero, la Giuria, per far posto al meglio della vastissima produzione sottoposta al suo esame, ha dovuto adottare criteri di selezione anche più severi di quelli che sarebbero stati nelle sue intenzioni.

Ora l'Esposizione si può dire completamente organizzata. Due sale di essa sono dedicate, com'è noto, a Mostre individuali, l'una di un grande artista defunto, il pittore Giuseppe Ricci, l'altra di un grande vivente, il pittore Marco Calderini. E in questa, il Calderini accoglie opere del figlio Luigi, scultore e pittore. Poi tra i primi invitati, e che hanno inviato opere, sono stati gli artisti che fanno parte del Consiglio direttivo della Società, il pittore Olivetti, gli scultori Alloati, Contratti, Ravera. Degli artisti di Torino e di fuori invitati personalmente, hanno inviato opere, ammesse naturalmente senza discussione per parte della Giuria, i pittori Alice, Belloni, Bignami, Bertoletti, Cane, Cavalleri, Cortazzi, Gaudina, Guarlotti, Irolli, Morelli, Omegna, Panerai, Peluzzi, Piana, Pizio, Pollonera, Luigi Rossi, Saccaggi, Sacheri, Salassa, Stauranghi; e gli scultori Desiefanis, Orsolini, Pozzi.

Gli altri artisti, le cui opere furono giudicate dalla Giuria e ammesse alla Mostra per votazione a maggioranza assoluta sono:

Alfieri, Arnaud, Arborio, Albana, Arduino, Agheme, Agrone, Arnoldi, Ayroldi, Altara, Borghini, Borello, Bozino, Broglio, Benech, Barbero, Bianchi, Bonifanti, Bosso, Boasso, Bottero, Bertola, Boetto, Ballero, Butto, Bosio, Beltramo, Baglioni, Boccalatte, Capra, Corompai, Castagna, Cattaneo, Carbonati, Cordati, Cinelli, Crepet, Colti, Ceccarelli, Campi, Carla-Salla, Celmanti, Crida, Cavallaro, Collino, Cerrina Contarno, Caffassi, Colombarolli, Carracchia, Cagnoli, Campagnoli, Campiani, Ceccarelli, D'Aponte, Deliiala, Drivot, Ferrari, Figalli, Fait, Falla, Ferrettini-Rossotti, Ferraudi, Federico, Falchetti, Garrone Romolo, Garrone Francesco, Ghiglione, Gandolfi, Gamarra, Gay, Giacomasso, Gasia, Enrico Giachino, Giandrone, Gatti, Giovacchini, Giachino Marcello, Goglio, Ghivarello, Giustana, Gheduzzi, Gachet, Gennaro, Gambe, Garosci, Guarlotti-Rossi, Guarlotti Giovanni, Gemignani, Gerantani, Ivrea, Jodi, Lomazzi, Lomi, Lucarini, Lomini, Levis, Manero, Magnavacca, May, Manniloy, Merlo, Moreno, Masutti Cecilia, Morello, Meucci, Marini, Malocco, Mazza Gilardi, Masutti Carlo, Mencarelli, Mya, Malvano, Morelli, Manzo, Messina, Mosso, Marchis, Nobili, Nicola, Nicolello, Nori, Omer, Orlelani, Olivetti, Parin, Pigatti, Parachini, Piano, Pollonera de Bartolomeis, Piacenza, Puzzelli, Petrella da Bologna, Reycend, Rossi Giorgio, Rossi Alberto, Ricciardi, Roda, Ruggeri Sacerdote, Rosina, Rusconi, Riva Sandri, Serra, Sezanne, Sospizio, Sacerdote, Sormani di Mombello, Salvestrini, Serralunga, Soma, Sartorelli, Tirozzo, Tordolo, Terzaghi, Tanara, Trematore, Vacchetti Filippo, Vacchetti Alessandro, Vellan, Varesio, Zocchi.

Il giorno fissato per la «vernice» è venerdì 22 corrente; e quel giorno saranno ammessi alla visita dell'Esposizione i critici d'arte ed i giornalisti in genere. L'inaugurazione dell'Esposizione avrà luogo sabato mattina, 23 corrente, alle ore 10.30. Oltre alle autorità cittadine e ai rappresentanti di enti e di associazioni, parteciperanno alla cerimonia inaugurale le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova e S. E. il Sottosegretario di Stato alle Belle Arti onorevole Giovanni Rosadi.

Un concerto di musica sacra di Lorenzo Perosi

Roma, 20, notte.

Oggi alle ore 17 nella chiesa di S. Ignazio ha avuto luogo un gran concerto di musica sacra inedita di Lorenzo Perosi. I cantori della Cappella Sistina, in numero di 70 tra uomini e bambini erano diretti da mons. Antonio Rella. All'organo sedeva il maestro Renzi della Basilica vaticana. Al concerto presero parte anche le trombe d'argento del Vaticano. La chiesa era gremitissima di pubblico scelto e elegante. A questa festa d'arte erano intervenute anche, la Regina Madre, la Regina Elena, la Principessa Jolanda, i cardinali Vannutelli, Vico, Ranuzzi e Jacquet, numerosi prelati, tra cui mons. Todeschini, nunzio apostolico in Spagna, mons. Cerretti segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, mons. Nasalli-Rocca elemosiniere segreto di S. Santità, i componenti la Corte pontificia, il Corpo diplomatico presso la S. Sede, la sorella del Papa contessa Persico, la contessa Sforza, i migliori nomi dell'aristocrazia romana e moltissimi forestieri. Il concerto fu ascoltato con la più viva attenzione e ogni pezzo riscosse prolungati applausi.

La Duchessa d'Aosta e la "Croce rossa,,

Roma, 20, notte.

La Duchessa d'Aosta ha rassegnato alla regina Elena le proprie dimissioni della carica di ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, carica che venne istituita durante il periodo di guerra. La Duchessa ha desiderato, in tempi normali, di restare nei ranghi delle infermiere volontarie. Il presidente della Croce Rossa, senatore Ciraolo, in seguito a ciò ha deliberato che la carica di ispettrice generale non assegnabile in tempo di pace resti negli ordinamenti della Associazione come un istituto per il tempo di guerra e per il caso di pubbliche calamità e sia conferito alla Duchessa d'Aosta il titolo di ispettrice generale onoraria delle infermiere volontarie della Croce Rossa, che a ricordo della gratitudine della Croce Rossa italiana, il nome di Elena di Francia, duchessa d'Aosta, sia dato all'ospizio marino della Croce Rossa che sorge a Valdoltra, presso Trieste, che accoglie 300 bambini bisognosi di cure e che così il Consiglio della presidenza e quello direttivo, esprimano in forma solenne la riconoscenza e il plauso dell'Associazione alla Duchessa d'Aosta. La cerimonia avrà luogo entro il corrente mese.

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Unione editori di giornali

Milano, 20, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Unione editori giornali quotidiani Alta Italia, nella sua ultima seduta ha preso atto delle dimissioni che, per ragioni di salute, ha rassegnato il proprio presidente sig. senatore Alfredo Bertesi. Il Consiglio, dopo di avere manifestato a nome di tutti i soci la sua viva riconoscenza verso l'illustre uomo per l'opera intelligente ed attiva data alla Unione, e dopo di avere espresso i migliori voti per la salute del senatore Bertesi, è passato alla nomina del nuovo presidente. All'unanimità venne eletto il sig. comm. Eugenio Balzan. Il Consiglio attualmente rimane così costituito: vice-presidente, comm. Renzo Ernesto Ceschina; consiglieri i signori: Baguzzi Giovanni, Bersellini ing. Mario, Fantozzi comm. Mario, Garelli cav. uff. Guido, Maranini Paolo, Serafin prof. rag. Giovanni, Sommariva cav. Giuseppe, Sottocasa cav. uff. Oreste, senatore Teodoro Mayer; segretario dell'Unione, avv. Cesare Rivoli.

La dottrina di Monroe evocata da Harding

New York, 20.

In un discorso pronunciato all'inaugurazione della statua di Bolivar, il presidente Harding ha dichiarato che i vincoli di amicizia tra le Repubbliche americane potevano essere solennemente rinnovati. Egli ha ricordato i principii della dottrina di Monroe, ed ha affermato che questa dottrina non s'inspirava in alcun modo all'egoismo od a ristrettezza di spirito, ma che costituiva la carta dell'indipendenza americana. Per questa indipendenza gli Stati Uniti sono decisi a combattere se è necessario. Egli ha aggiunto che la politica della Repubblica americana non deve inclinare troppo verso l'isolamento; che, nel caso in cui si trova il mondo, il panamericanismo deve significare un americanismo di simpatia e di generosità. «Il più gran servizio che noi possiamo rendere è di restare fermamente uniti, e di farci forti onde poter ben impiegare la nostra forza e far buon uso delle nostre ricchezze. Noi dobbiamo restare pieni di fiducia, in modo da inspirare agli altri la fiducia in noi. Ecco il nostro dovere verso coloro che noi possiamo soccorrere, e noi dobbiamo aiutare coloro che si aiutano da sè».

Giornali e Riviste

Si è costituito un Comitato per innalzare un monumento in Belley, sua città natale, a Brillat-Savarin, l'autore classico del libro *Méditations de gastronomie trascendante ou de la Physiologie du goût*. Questo gran consigliere alla Corte di Cassaz. nota la riv. *Echi e Commenti*, sarebbe rimasto molto sorpreso se un giorno gli avessero detto che la sua opera avrebbe durato più del bronzo! Quando pensiamo a Brillat-Savarin, scriveva allora il *Gaulois*, noi ci immaginiamo un uomo amabile, panciuto, ilare: un tipo di bon vivant. Brillat-Savarin fu proprio così. La rivoluzione gli aveva confiscato tutti i beni, lo aveva costretto ad andare ramingo, a fare il suonatore di violino nei teatri. Egli non si scompose. Aveva trovato nella gastronomia la sua musa e cominciò a bandire il verbo della buona tavola, esclamando che «la scoperta di un piatto nuovo è per il mondo una cosa assai più importante che la scoperta di una nuova stella». Il suo libro fu scritto con lentezza. Brillat-Savarin se ne occupò dolcemente, tranquillamente, anche durante le udienze in Tribunale. Ma il suo epicureismo non giunse mai sino all'intemperanza. I piaceri della tavola non gli fecero mai perdere la testa. Chi lo crederebbe? La *Physiologie du goût* fu rifiutata da parecchi editori. Brillat-Savarin dovette pagarsi da sè le spese di stampa, ed il libro uscì senza nome d'autore, perchè egli credette incompatibile un'opera simile con le sue funzioni di magistrato. Eran sentenze le sue: «Si diventa cuochi; ma si nasce rosticciere». «Convitar qualcuno alla propria tavola, significa incaricarsi della sua felicità per tutto il tempo che egli resta sotto il nostro tetto». «Il destino delle nazioni dipende dal modo in cui esse mangiano». Il consigliere Brillat-Savarin, era, come si può immaginare, il più brillante dei convitati; aneddotista spiritoso ed impareggiabile conversatore. — «Signor consigliere — gli domandò un giorno a tavola una signora — che cosa preferite Bordò o Borgogna?». E Brillat-Savarin: — Signora, è un processo di cui ho esaminato tutti i documenti con tanto piacere che rimando ad otto giorni la sentenza!».

***

Di un poeta dialettale sardo del '700 si occupa il *Popolo Romano*. E' don Gavino Pes, nato in Tempio il 1724 e mortovi il 1795. Fa meraviglia come, vivendo nell'isolamento di una terra spopolata e lontana dal fervore letterario del Continente, riuscisse in gran parte a sottrarsi al fenomeno dello spagnolismo, dal quale era stata pervasa l'anima dei nostri poeti e mediocri poeti. Povera era anche allora la Sardegna, in uno stato di abbandono quasi come nei tre secoli precedenti. In mezzo a tanta miseria erano rimaste, raggi di luce nelle nebbie persistenti medievali, bellissime usanze, che la civiltà continentale ha poi spazzato via con ciò che c'era di rude e perfino di barbaro. In Gallura i giorni del raccolto, della vendemmia, della segnatura, i matrimoni e la *gramaniatoya* eran feste care allo spirito per il soffio di poesia che le accompagnava. Di più l'opera secolare di corruzione, esercitata dal Governo spagnuolo col favoritismo e la venalità, mentre asservì la classe aristocratica sopra tutto di Cagliari, non riuscì a pervertire i costumi della plebe, lasciata al suo tenore di vita. Perciò nel periodo che per la Sardegna si può dire di transizione col passaggio alla Casa di Savoia, si potè trovare nei dialetti una tradizione poetica, fonte d'ispirazione, che mancava ai versaiuoli di lingua castigliana. La poesia era adunque tenuta in grande onore, e il Pes vi si sentiva portato. E l'ambiente contribuì a farne un poeta, ma un poeta frettoloso, impaziente del lavoro necessario della lima, e perciò non immune qualche volta dai difetti del secentismo, che perduravano anche altrove nel suo secolo. Tuttavia, se avesse fatto una scelta delle sue poesie, anzi che bruciarle in massa, ci avrebbe lasciato un'opera forse più varia d'argomento, certo molto più corretta. Quel poco che ci rimane (37 canzoni), raccolto probabilmente più col sussidio della tradizione orale che con quello di qualche zibaldone, rivela un'osservazione così attenta ed un'analisi spesso così drammatizzata dei moti del cuore da costituire, con sagge epurazioni, uno dei migliori canzonieri dialettali di soggetto amoroso.

***

Il francese, definì Bismarck: «un signore decorato che ignora la geografia». I Francesi non sono più decorati degli altri. E l'Italia, che è il Paese dei cavalieri, e la Germania e l'Austria con i loro consiglieri segreti, avrebbero torto di credere in una propria superiorità. L'unica differenza è che mentre in Francia i segni esteriori delle onorificenze si portano visibilmente all'occhiello, altrove non si usa farli valere. La Croce di Guerra, contrariamente a quello che è avvenuto in Italia, è stata data con tanta larghezza in Francia che l'hanno ottenuta persino i combattenti! Coloro che per dannata ipotesi non l'hanno potuta avere, si sono rifatti col nastrino della campagna. Quelli in situazione ancor più disperata si son buttati sulla medaglia interalleata, che ha sette colori! Si può veramente dire che il francese che è stato alla fronte è un «Monsieur decoré». Per fortuna c'è stata una giustizia anche per gli altri, in favore dei quali hanno istituita la medaglia della «Reconnaissance nationale». Questa dicitura elastica ed eloquente, — scrive un corrispondente parigino del «Secolo», — ha permesso al Governo di far centinaia di migliaia di felici. Ma non basta! L'ultima trovata è stata quella di dare le palme accademiche «a titolo militare» ai redattori di giornali del fronte. Le palme accademiche, per chi non lo sapesse, erano sino ad ora l'onorificenza destinata per definizione agli insegnanti, agli scrittori, ai letterati, tutta gente insomma, priva di ambizioni eroiche e di aspirazioni bellicose. In seno a questa mite categoria di persone magre, occhialute e dottrinali, entreranno ora i nuovi e guerreschi *ufficiali di accademia* (questo è il titolo di chi ha le palme), sconvolgendo le tradizioni. Tanto è vero che la guerra ha mandato tutto all'aria!

***

Un vecchio mercante di vino aveva un concetto così preciso sui liquori che non volle mai saperne di tenerne in deposito, per quanto offerte gli fossero state fatte e per quanto utile potesse trarne. «Non avveleno il mio prossimo», diceva. Un medico diceva in proposito: «un bicchierino il giorno non fa nulla: i trecentosessantacinque all'anno uccidono». Un collaboratore del *Daily Mail* non esita a dichiarare che il liquore principe è la Chartreuse. La qualità gialla è specialmente seducente, benchè la verde sia più buona e presa di tanto in tanto in piccole dosi sia un ottimo ristorativo. Quei buoni vecchi monaci, che vivevano fra le loro desolate montagne, seguendo una regola così severa che non mangiavano mai carne, sapevano che cosa facevano quando trovavano la Chartreuse. Il Curaçao viene subito dopo. Fabbricato con la buccia di una rara qualità di aranci che crescono nell'isola che gli diede il nome, è sufficientemente innocuo. La qualità migliore è quella di Amsterdam. Il Maraschino è ammirabile con il gelato di vaniglia e con un'insalata di frutta, ma, come liquore, dopo il pasto è un tantino troppo forte. Il Kummel, di vera qualità russa, è innocuo. Ma non piace a tutti i palati. E' fatto principalmente con semi di carvi e di anice. L'anice è una droga eccellente; ma trasformata in Anisetta, ricorda soverchiamente il laboratorio chimico. Il Benedictine è delizioso, benchè soverchiamente dolce. Mescolato con vecchio brandy, perde di dolcezza. La crema di menta è buona, ma il forte gusto di menta è funesto al palato di chi, subito dopo, voglia fumare un sigaro.

***

Un collaboratore dell'*Epoca* ha visitato lo studio del pittore Alessandro Milesi a Venezia. Discorrendo, il Milesi ha ricordato il ritratto a Carducci ed ha detto: «Mi sembra di rivedere il Maestro nella villa della contessa Pasolini a Bassano, negli ultimi della posa. Perchè di star fermo non voleva saperne. E se qualcuno lo costringeva per una mezz'ora, prima si arrabbiava, e poi si metteva a dormire. Perchè era già vecchio. Allora io tentavo di tenerlo desto con gli occhi contro il mio. Avevano anche allora le sue pupille una luce terribile. Io m'ingegnavo come potevo e gli parlavo di cose futili e dei più strani argomenti. Una volta che non voleva assolutamente saperne di star sveglio, lo destai io bruscamente dicendogli: Maestro, mi dica il suo parere su d'Annunzio. Prima mi ha mandato all'inferno. Poi ha detto due volte: d'Annunzio, d'Annunzio. Ed ha conchiuso così: Non mi stia a seccare... Ho provato che Papa Sarto, quando posava, era più mansueto».

ULTIME NOTIZIE

Gli argomenti di discussione nel colloquio franco-inglese di Hythe

Dalle sanzioni contro la Germania alla questione d'Oriente

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 20, notte.

Il Convegno tra il Primo Ministro di Francia e quello inglese è definitivamente fissato per sabato. Esso sarà aperto ad Hythe, alle tre del pomeriggio, e durerà sino a domenica sera. Lunedì mattina, Lloyd George e Briand saranno certamente di ritorno alle loro rispettive Capitali. Il Primo Ministro inglese, lunedì sera comunicherà alla Camera i risultati del Convegno, e farà importanti dichiarazioni sull'atteggiamento che l'Inghilterra intende assumere nella nuova vertenza sorta intorno al Trattato di Versailles.

Ieri sera si recarono al Foreign Office il comm. De Martino, Ambasciatore d'Italia a Londra, e l'Ambasciatore del Belgio. I due diplomatici, in assenza di Lord Curzon, indisposto, furono ricevuti dal Sotto-Segretario agli Esteri, che li informò della decisione del Primo Ministro, di incontrarsi con Briand, e della portata delle prossime conversazioni franco-inglesi. Si asserisce stasera che ad Hythe molto probabilmente la discussione non rimarrà limitata alle questioni del disarmo e delle riparazioni, ma riguarderà anche alcuni problemi relativi all'Oriente. La natura di questi problemi non è specificata; ma può essere dedotta dalle recenti conversazioni e polemiche sorte tra la Francia e l'Inghilterra, circa la questione del comando di Costantinopoli e dell'accordo intervenuto tra la Francia e Mostafà Kemal. Si parlerà anche certamente delle operazioni offensive intraprese dai Greci contro le forze kemaliste.

L'accordo concluso dalla Francia con Mustafà ha creato vive inquietudini negli ambienti ellenofili di Londra ed anche in alcuni circoli militari, nei quali si teme che le forze kemaliste, liberate dal fronte della Cilicia, contribuiscano ad accentuare le già serie difficoltà in cui si dibattono i Greci in Asia Minore. E' quasi certo, comunque, che ad Hythe Lloyd George insisterà sulla necessità di una più sincera ed intima collaborazione tra la Francia e l'Inghilterra in Oriente, collaborazione analoga a quella esistente tra i due Paesi lungo il Reno. Il Primo Ministro inglese intenderebbe poi di sollevare la questione del comando unico di Costantinopoli, reso più necessario che mai dall'inquietante effervescenza che si manifesta nella popolazione di quella Capitale coll'avvicinarsi delle forze kemaliste verso gli Stretti.

Secondo persone che si dicono bene informate, i due Primi Ministri esamineranno pure, tempo permettendolo, la questione della sorte da riservarsi alle truppe del generale Wrangel, tra le quali il bolscevismo va diffondendosi con una rapidità inquietante.

Le nuove proposte della Germania per il tramite dell'America

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 20, notte.

La democratica *Frankfurter Zeitung* pubblica, da fonte che afferma autentica, un riassunto degli avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi giorni, circa le nuove proposte della Germania nella questione delle riparazioni. Poichè l'articolo del giornale berlinese si identifica punto per punto con quanto io vi comunicavo già lunedì sera, mi limito a riferirvi la parte che riguarda il presunto contenuto delle proposte tedesche. Esse si baserebbero su tre punti: 1.o) offerta di una somma globale da pagarsi agli Alleati; 2.o) offerta di assumere ed estinguere i debiti degli Alleati verso l'America; 3.o) proposta di lasciar decidere un Tribunale arbitrale internazionale sull'ammontare delle prestazioni fatte sino ad ora dalla Germania, e da calcolarsi su venti miliardi oro, il cui pagamento deve essere fatto entro il 1.o maggio.

Il giornale di Berlino conferma quanto io vi comunicavo già lunedì sera, e cioè, che la proposta tedesca è partita venerdì, 15 aprile. A Berlino si riteneva che ieri sarebbe giunta al Governo una risposta da Washington; e in tale speranza era stata convocata la Commissione parlamentare per gli Affari Esteri. All'ultimo momento la seduta fu rinviata, non essendo ancora giunta la risposta. Nei circoli parlamentari di Berlino si crede tuttavia che la Commissione per gli Affari Esteri non dovrà assolutamente occuparsi della questione delle nuove proposte tedesche, poichè sarebbe intenzione del Governo di far discutere tali proposte innanzi allo stesso Reichstag, ed entro il più breve termine possibile. In tale occasione verrebbe anche discussa l'interpellanza dei socialisti indipendenti, circa la situazione internazionale. Anche i tre Partiti della coalizione ministeriale intendono presentare una simile interpellanza.

Oggi, alla seduta del Reichstag, dopo che il Presidente Loebe ha ricordato il plebiscito della Slesia Superiore, rilevando con soddisfazione che due terzi degli abitanti si erano decisi a favore della Germania, e dopo avere espresso la speranza che le Potenze alleate avrebbero ascoltato tale voto e lasciato il paese intatto alla Germania, fu trattata l'interpellanza dei socialisti indipendenti sulle questioni di politica estera. Il rappresentante del Governo ha dichiarato che a tale interpellanza sarà risposto entro brevissimo tempo, in una seduta quindi probabilmente di questa stessa settimana.

In quanto alla costituzione del nuovo Gabinetto prussiano, il Presidente del Consiglio, Stegerwald, è riuscito a comporre il Gabinetto con uomini politici dei due Partiti, cattolico e democratico, e con funzionari. Tuttavia, il Presidente del Consiglio, Stegerwald, appena costituito il nuovo Ministero, ha dato le sue dimissioni, per appellarsi ancora dinanzi alla maggioranza della Dieta, allo scopo di ottenere da essa la conferma alla sua nomina. Domani avrà luogo la nuova elezione del Presidente del Consiglio, e si ritiene che verrà eletto a grande maggioranza lo stesso Stegerwald, il quale, in tal modo, avrebbe completamente mano libera nella presentazione del suo nuovo Gabinetto. I socialisti maggioritari, naturalmente, non disarmano. Il loro organo, il *Vorwaerts*, scrive oggi che la situazione tuttavia si presenta maggiormente chiarita. Infatti, Stegerwald, secondo l'organo maggioritario, avrebbe composto il nuovo Ministero contro i voti dei socialisti, e appoggiato unicamente dai Partiti borghesi: dimodochè il suo nuovo Gabinetto può essere presentato come il Gabinetto di lotta e la concentrazione borghese [illegible] socia ».

Alla Camera dei Comuni

Un'eco degli accordi italiani e francesi con Kemal Pascià — La discussione sul trattato con l'Ungheria: la critica di Asquith.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 20, notte.

Delle vivaci discussioni che si svolgono in questi giorni in alcuni ambienti diplomatici inglesi sugli accordi conclusi dall'Italia e dalla Francia col Governo di Angora, si è avuta un'eco oggi alla Camera dei Comuni. Rispondendo ad un'interrogazione di un deputato, il Sottosegretario agli Esteri ha dichiarato che il Governo inglese conosce i termini degli accordi in questione, e che è in comunicazione con Parigi e Roma a questo riguardo. Circa la pubblicazione degli accordi, essa dipende dal consenso dei due governi interessati. Un altro deputato ha chiesto se la Francia e l'Italia informarono l'Inghilterra dei loro passi presso Angora. Il Sottosegretario agli Esteri ha risposto che preferiva astenersi dal rispondere, non essendo in possesso di notizie precise al riguardo. « Siamo anche noi autorizzati — ha chiesto un deputato laburista — a concludere un accordo coi nazionalisti turchi senza esserci prima consultati coi nostri Alleati? ». Il Sottosegretario agli Esteri ha risposto: « Forse l'on. deputato consentirà a non insistere su questo soggetto in questo particolare momento ».

Questa sera, poi, alla Camera dei Comuni si è svolta una lunga discussione sul Trattato di pace coll'Ungheria. L'atto di ratifica da parte del Parlamento era stato oggi presentato in seconda lettura. Alla ratifica si opposero i laburisti. Rispose ad essi il sottosegretario agli Esteri, le cui dichiarazioni furono subito seguite da un importante discorso dell'on. Asquith, il quale ha trattato particolarmente della questione economica dei nuovi Stati sorti dallo sfacelo della duplice Monarchia.

« Uno dei più gravi errori commessi dalle grandi Potenze — ha detto l'on. Asquith — è stato di non aver posto a condizione dell'emancipazione e dell'indipendenza di tali Stati che essi dovessero rimanere *membri di una unione economica*. Essi ne erano prima dello sfacelo della duplice Monarchia, e ciò costituiva l'unico merito del regime defunto. Voi avete imposto a questi Stati — ha aggiunto Asquith — in base al diritto, [illegible] una, molte limitazioni economiche. Il terribile caos provocato in questi Stati solleva tra l'uno e l'altro barriere artificiali fiscali ed economiche, ed è una delle grandi cause del ritardo intervenuto nel ristabilimento di uno stato liberale ed alla completa pacificazione sociale ed economica di quelle regioni dell'Europa. E di questo ritardo soffrono pure l'Inghilterra, la Francia e l'America, oltre a tutte le altre Nazioni vittoriose. Sono felice di apprendere che una Conferenza fra questi Stati ha luogo in questi giorni a Roma, e mi auguro che vi partecipino tutti gli Stati dell'Europa centrale ed orientale. Spero ardentemente che non solo il Governo inglese, ma anche i Governi di Francia e d'Italia eserciteranno la loro autorità, la quale non può mancare di avere effetti salutari, persuadendo gli Stati dell'ex-Austria-Ungheria che la continuazione di una guerra economica ritarda la rinascita ed infligge gravi perdite all'intero mondo civilizzato ». Asquith ha infine chiesto che si rinunci una volta per tutte ad esigere indennità finanziarie da Nazioni che, come l'Austria e l'Ungheria, non posseggono un soldo.

A nome del Governo ha risposto Balfour, il quale ha preso le difese non soltanto del trattato, che pur riconosce difettoso, quanto dell'intera opera compiuta dal Consiglio Supremo a Parigi. « Circa la questione delle riparazioni sollevata da Asquith — ha soggiunto Balfour — l'on. Asquith stesso crede che sarebbe stato desiderabile, al tempo in cui il Consiglio Supremo si riunì a Parigi per ristabilire la pace, ed anche possibile, dire che i delitti commessi nell'ultima guerra dai nostri ex-nemici dovessero [illegible] impuniti, e che essi non avessero a fare nessun sforzo per riparare i terribili errori commessi? ».

I lavori della Commissione delle riparazioni

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 20, notte.

Il Presidente del Consiglio ha conferito stamane col maresciallo Foch e col generale Weygand sulla riunione di Hythe e sulle misure che dovranno essere esercitate contro la Germania nel caso di inadempienza da parte di questa degli obblighi scadenti al 1.o maggio.

La Commissione delle riparazioni si trova ora alla vigilia di terminare i suoi studi circa la fissazione delle diverse categorie di danni. Nel pomeriggio si è occupata dei danni arrecati alle miniere ed alle ferrovie. Rimangono ancora da decidere i danni marittimi, le allocazioni per le Potenze che non sono la Francia, l'Inghilterra o l'Italia. Dopo che tutte le valutazioni saranno state fissate, la Commissione assolverà il difficile compito della risoluzione della complessa questione della conversione in oro dei danni da pretendersi da parte degli Alleati. La Commissione non ha ancora ricevuto risposta dal Governo tedesco alla domanda di trasferimento nei territori occupati degli incassi in oro della Banca dell'Impero. Il limite di tempo per la consegna di questa risposta spira venerdì sera.

Lenin minaccerebbe le sue dimissioni

Le dichiarazioni a un giornalista francese dell'inviato dei Sovieti a Vienna

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 20, notte.

Un telegramma da Riga annuncia che Lenin avrebbe minacciato di dare le proprie dimissioni se la politica attuale non [illegible] mente. In una riunione del Comitato centrale del partito comunista russo Lenin ha posto così chiaramente la questione: — O il partito muta radicalmente la sua politica, oppure io abbandono la direzione. — Lenin ha dichiarato inoltre che il comunismo, in Russia aveva semplicemente livellato ogni classe, e che perciò ora nessun lavoro di ricostruzione è possibile in tali condizioni.

D'altra parte l'inviato speciale dell'*Excelsior* a Vienna ha intervistato il dottor Bronski, amico personale e collaboratore intimo di Lenin, delegato della Repubblica dei Sovieti presso il Governo austriaco. Ufficialmente egli ha detto trovarsi a Vienna per il rimpatrio dei prigionieri di guerra che vengono diretti in Russia per Berlino e Reval; ma egli invece si occupa principalmente di transazioni commerciali. Il Governo austriaco, evidentemente per non dispiacere agli Alleati, non ha ancora autorizzato il Governo dei Sovieti a stabilire a Vienna una missione commerciale; ma Bronski sa tuttavia che una intesa definitiva non tarderà a intervenire fra i due governi, e che fra poco la missione commerciale sarà ufficialmente costituita a Vienna. Intanto egli ha già trattato grandi affari in Austria, pagandoli in contanti, con denaro svedese. Un piano di organizzazione commerciale è stato preparato; e non appena l'autorizzazione ufficiale sarà data, si provvederà a spedire immediatamente merci a Reval.

Interrogato sugli altri progetti del Governo di Mosca, il dottor Bronski ha detto che essi consistono principalmente nella valutazione dei bisogni finanziari della Russia e dei suoi debiti. Avendogli il giornalista chiesto se in questi debiti la Russia comprende anche quelli relativi alla Francia, il dottor Bronski ha risposto testualmente: « Il Governo dei Sovieti rende la Francia responsabile delle guerre che ha dovuto sostenere contro gli eserciti di Kolchiatch, di Denikin, di Judenick, di Rodzianko e di Wrangel. Noi faremo perciò i conti di quello che queste guerre hanno costato alla Russia. Stabiliremo poi un bilancio fra quello che la Francia ci deve e ciò che deve la Russia. Solo a questa condizione il Governo di Mosca si potrebbe dichiarare pronto ad [illegible] ».

I più macabri soggetti del Grand Guignol superati

Il cadavere d'un pazzo e un pazzo finto cadavere - Un becchino morto di paura - La salma nell'armadio...

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Londra, 20, notte.

Si suole comunemente rimproverare alla produzione teatrale che fa la gioia degli assidui frequentatori del Grand Guignol una morbosa ricerca di effetti tristi e quasi satanici, senza curarsi della loro verosimiglianza. Orbene, i tanto spregiudicati produttori di drammi terrifici e grande effetto devono essere riabilitati nella stima del pubblico. Per quanto nelle loro produzioni si sforzino di raggiungere situazioni mostruose, non sono ancora riusciti ad escogitare una scena più spaventosa di quella che si è svolta giorni or sono in una chiesa di Vilna. Il corrispondente da Varsavia del *Daily Express* narra infatti che alcuni giorni or sono un pazzo moriva nel manicomio di Vilna. Il cadavere fu messo in una bara e trasportato nella cappella dell'Istituto. Un altro pazzo, che assisteva alla scena, potè seguire il corteo di nascosto. Dopo avere atteso che il prete ed i funzionari del manicomio si fossero ritirati, egli aprì la bara, e ne trasse fuori il cadavere, che rinchiuse in un armadio dove di solito erano conservati gli arredi sacerdotali. Quindi si allungò nella cassa, mettendovi sopra il coperchio. Pochi minuti dopo si addormentò.

Verso sera giunsero il cappellano ed i becchini. Fu celebrata una messa per il riposo dell'anima del defunto, e la cassa venne tolta dal catafalco, sul quale era stata deposta, per essere quindi trasportata nel vicino cimitero. La scossa svegliò il pazzo il quale, preso dallo spavento, sfondò il coperchio e si precipitò a terra urlando. Prima che i presenti avessero avuto il tempo di vedere in lui il morto redivivo, egli aveva distribuito una buona dose di pugni ai suoi becchini, ed era scomparso. Uno dei becchini morì sul colpo per la paura, cadendo ai piedi della bara. Il prete, urlando e piangendo, correva su e giù per la chiesa, quasi a sua volta impazzito.

Le urla furono udite dal di fuori, ed una folla si addensò, tentando di entrare. I più coraggiosi entrarono nella chiesa, dove trovarono una bara scoperchiata, ed a poca distanza un cadavere. Senza guardare troppo per il sottile ritennero che il morto fosse caduto dalla cassa. Ve lo rimisero dentro e vi inchiodarono sopra il coperchio. Dopo di che, si misero alla ricerca del lenzuolo funebre che il pazzo aveva strappato e portato via nella fuga. Un improvvisato becchino aprì lo sportello dell'armadio, cercando un panno per coprire la bara. Aveva appena aperto l'armadio, quando fu investito dalla caduta di un corpo inanimato. Egli cadde a terra svenuto; ed i presenti, accorsi per aiutarlo, trovarono sopra di lui un altro misterioso cadavere.

La notizia si propagò in un baleno per la città, ed una folla enorme circondò minacciosa la cappella, che certamente il diavolo doveva avere scelto per la sua provvisoria dimora. Fu necessario chiamare la polizia. Intervenne pure la truppa, che circondò la chiesa, mentre le autorità cittadine ed il personale del manicomio procedevano ad un'inchiesta. La polizia dovette pure effettuare varie cariche contro la folla, sempre più sovreccitata, che voleva ad ogni costo dare il fuoco alla chiesa. Soltanto a notte tarda fu possibile chiarire il mistero e calmare l'opinione pubblica.

La lista liberale a Cuneo

La candidatura dell'on. Giolitti

Cuneo, 20, notte.

Il Direttorio del Partito democratico, in una sua seduta di stanotte, ed in osservanza alle deliberazioni del Congresso dei Delegati delle Sezioni di tutta la Provincia, ha compilato la lista definitiva dei candidati, proclamando i seguenti undici nomi: S. E. Giovanni Giolitti, S. E. Camillo Peano, S. E. Marcello Soleri, on. dottor Carlo Bianchi, avv. Egidio Fazio, avv. Guido Viale, cav. Giovanni Calissano, industriale, geometra Gullino Michele, agricoltore, Rostagno chimico dottor Domenico, Viglino Pivano avv. Francesco. La lista fu comunicata all'Assemblea della Sotto-Sezione di Cuneo, dove per la presentazione si raccolsero subito quattrocento firme.

GENOVA. — **Nel campo del blocco.** — **I pensionati fanno lista da sè.** — La formazione della lista del blocco subisce un ritardo. Vi sono circa una cinquantina di aspiranti; a tagliar corto, dal Comitato del fronte è stato nominato un direttorio di [illegible] persone per addivenire alla concretazione dei candidati. Sembrano intanto accolti i nomi dei seguenti candidati: Arias, Poggi, on. Celesia, on. Coda, Assalini, Rosciano, Broccardi, Celesia, Nonis, Gandolfo, Raimondo, Pontremoli, Capellini. Questa sera poi nel salone dell'Istituto Vittorino da Feltre ha avuto luogo un comizio di pensionati nel quale parlarono i presidenti dei pensionati di Genova e Savona, e il candidato della classe cav. Francesco Sterli. I vari oratori insistettero sulla necessità di lottare nelle prossime elezioni con una lista propria in Liguria. A simbolo hanno scelto l'emblema della giustizia e cioè la bilancia e la spada. Nella circoscrizione ligure i pensionati sono 50 mila. Qualora il 60 per cento di essi voti la scheda dei pensionati, aggiungendo i nomi del proprio partito, la vittoria dei pensionati sembra assicurata. Con tale proposito fu deciso di scendere in lotta.

I candidati del partito popolare sono: Ossola, Agnesi, Arata, Achilles, Gavotti, Banchero, on. Parodi, on. Paolo Cappa, Caruso, Delle Piane, Nebia-Colombo, Antonio, Pellizzari, Piccardo, Rombado, Valerio. I repubblicani radicali, pure questa notte hanno aderito al blocco e hanno proclamato a proprio candidato l'on. Macaggi.

Un linciaggio presso Ferrara

Due pregiudicati uccisi da un centinaio di coloni fascisti

Ferrara, 20, notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto ieri sera a Ronco di Gà nel Copparese, frazione del comune di Formignana. Si tratta di due pericolosi pregiudicati uccisi a furia di popolo. I protagonisti del fatto sono due noti figuri, i fratelli Antonio ed Umberto Donati, rispettivamente di anni 32 e 36, i quali da anni ed anni vivevano esclusivamente di furti e di rapine. Essi erano stati accettati a forza nella lega socialista sotto minaccia che se non fossero stati accettati avrebbero appiccato il fuoco ai locali della lega e si sarebbero vendicati del capo di questa. Quando ultimamente la lega passò in massa al fascio, costituendosi in sindacato autonomo apolitico, i Donati furono però tollerati assai male nelle file del fascio. L'altra sera i due fratelli in una delle loro solite liti, lasciavano andare uno schiaffo ad un mutilato del paese assai noto e ben visto dalla popolazione. Fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Il fatto determinò un vivo fermento ed un rinvigorimento di irritazione e di odio verso i due fratelli, contro i quali si scagliarono persino le loro stesse mogli. Le cose stavano a questo punto, quando ieri si radunava la assemblea del Sindacato autonomo. Ad essa presero parte anche i Donati. Contro costoro presero la parola due o tre oratori, dichiarando che era ormai tempo di finirla colla prepotenza dei due fratelli, e protestando vivacemente contro l'oltraggio arrecato al mutilato, da essi schiaffeggiato. Allora uno dei Donati si alzò, rispondendo spavaldamente che essi non volevano subire osservazioni. A seguito di tali parole, furono fatte dai Donati delle minaccie capitolate.

Questa nuova prepotenza sollevò l'indignazione dei convenuti che in numero di un centinaio si gettarono addosso ai due. In breve la scena divenne spaventosa. Molti bastoni si levarono e si abbassarono con furia. I Donati fecero atto di estrarre le armi, ma non fecero a tempo a farne uso, perchè vennero presi di mira da parecchi dei presenti che li crivellarono a colpi di rivoltella. I due caddero a terra cadaveri, mentre la sala si sfollava precipitosamente fra grida di orrore. Sul luogo accorsero subito le autorità e carabinieri per le prime indagini. Sono stati eseguiti diversi interrogatori.

L'on. Maffi sfregiato nella barba

Pavia, 20, notte.

Stamane ha avuto luogo un comizio elettorale del blocco. Nel pomeriggio l'on. Maffi, ex-deputato socialista, mentre si trovava al ristorante, espresse alcune frasi offensive contro i fascisti. L'avv. Lanfranconi presente si coltivò con lui, strappandogli un pezzo di barba. L'on. Maffi fu obbligato a salire su di un balcone e a parlare esternando i suoi vivi sentimenti di italianità, ma rifiutandosi di gridare: Viva l'Italia. Gli fu tagliato allora un altro pezzo di barba. Dopo ciò i fascisti, formato un quadrato, accompagnarono l'ex deputato alla stazione per farlo partire.

Dimostrazione di mutilati e fascisti a Novara

Novara, 20, notte.

Oggi, alle 13,30, mutilati e fascisti si presentarono davanti al palazzo postelegrafonico, ove già si trovava un buon nerbo di forza pubblica al comando del Questore in persona, comm. Sicoli, e di numerosi funzionari. Questi poterono persuadere la massa dimostrante a desistere da ogni proposito violento e nominare una Commissione che, capitanata dal Questore stesso salì dal direttore delle Poste e Telegrafi, ove rilasciò una vivace protesta che verrà inviata al Ministero. La stessa Commissione si recò poscia dal Prefetto, che si incaricò di trasmettere al Governo i desiderata dei mutilati.

Un conflitto presso Cerignola

Nove morti?

Bari, 20, notte.

Un telegramma qui pervenuto dice che alcuni fascisti, che si recavano in « camion » ad Ortanova, presso Cerignola, vennero a conflitto coi comunisti di questo paese. Sei comunisti e tre fascisti sarebbero rimasti uccisi. Mancano finora altri particolari.

ULTIME DI CRONACA

Tumultuosa assemblea di esercenti

Nei locali del cinematografo Eridano, per iniziativa della Confederazione esercenti, ebbe luogo ieri una riunione di commercianti per discutere sui nuovi inasprimenti daziari. Gli intervenuti furono così numerosi, che il vasto locale non potè neppure contenerli tutti. Una Commissione, accompagnata dall'on. Cesare Rossi e dal senatore Teofilo Rossi, si era recata dall'assessore delle finanze Sincero, per ottenere qualche mitigazione dei nuovi oneri. Ma l'esito fu negativo.

Aperta la discussione, dopo un efficace discorso del signor Rossi, presidente dell'Associazione suburbana, in merito alle comunicazioni, presero la parola per deplorare il contegno delle Autorità e per avvisare i mezzi più energici di difesa degli interessi di classe, i signori Granero, Nano, Terzuolo, Rinono, Bonino, segretario politico del Sindacato piccoli esercenti, aderente alla Camera del lavoro, Costamagna, Guerrino, Garello, ed altri; i discorsi furono improntati a intendimenti poco pacifici, giacchè nell'assemblea si erano introdotti anche elementi che si abbandonarono a violenze verbali, che l'altra parte dei presenti non seppe contrastare e reprimere. Tentarono bensì di portare una parola di pacificazione e di moderazione i consiglieri comunali Ronco, Pinasso e Buscaglione, ma le loro esortazioni non ebbero favorevole accoglimento da parte dell'assemblea.

Il cav. uff. Prina, che presiedeva, prese per ultimo la parola, e per calmare gli animi espose le concessioni ottenute nelle trattative colle Autorità. Disse che la Commissione ha ottenuto che sulle denuncie di esercizi la tolleranza del 10 per cento; che tutti i vini e liquori in bottiglia siano trattati alla medesima stregua dei vini e liquori in fusti; che i pagamenti vengano fatti a rate, facilitando in special modo i piccoli esercenti; per chi sarà in grado di fare un immediato pagamento verrà concesso un abbuono del 2 per cento; che siano create in rappresentanza della classe delle Commissioni, le quali abbiano facoltà di discutere in contrapposizione agli agenti tutte quelle possibili divergenze che potessero nascere nell'applicazione del decreto. L'oratore concluse consigliando la sottomissione alle disposizioni emanate dal Governo e dal Comune. Ma tale consiglio venne accolto con urla di disapprovazione, e la tempestosa assemblea terminò in mezzo ad una grande confusione, senza adottare alcuna deliberazione.

Sconosciuto mortalmente ferito in rissa

Verso la mezzanotte i militi della Croce Verde accompagnarono mediante barella, all'ospedale di S. Giovanni, uno sconosciuto dell'apparente età di circa 35 anni, coi vestiti da lavoro tutti imbrattati di sangue. Il poveretto non dava segno di conoscenza, solamente un lento rantolo indicava ch'egli era ancor vivo. I medici dott. Formica e dott. Luno, visto le sue gravi condizioni chiamarono il prof. Campora per tentare un immediato intervento chirurgico. Il ferito aveva riportata una coltellata al capo, la frattura della cassa cranica, ferite da punta e taglio all'addome penetranti in cavità. I medici gli praticarono la trapanazione del cranio e la laparatomia giudicandolo in imminente pericolo di vita. La guardia scelta Gargiulo interrogando i militi della Croce Verde seppe da costoro che il ferito era stato da loro raccolto in un'osteria sita in via Groppello angolo via Giovanni Somis, dove essi si erano recati perchè chiamati da uno sconosciuto. Dai proprietari dell'esercizio avevano appreso che pochi momenti prima in seguito ad una violenta rissa il disgraziato era stato colpito dai suoi avversari che avevano subito dopo abbandonato di corsa il locale. La guardia Gargiulo avvertì subito dell'accaduto la Questura centrale e la sezione di P. S. di San Donato per le relative indagini.

Sul posto oltre al funzionario cav. Donvito della sezione, si recò subito il Procuratore del Re comm. Muggia ma le prime ricerche non portarono ad alcun definitivo risultato.

Nell'osteria il ferito era sconosciuto e sembra fosse quella la prima sera che vi si recava a bere. Non fu neppur possibile sapere subito come nacque la rissa e da che cosa essa trasse origine. La padrona dell'osteria disse solamente che appena accresasi la disputa, — come sempre viene praticato dagli esercenti in simili casi — essa aveva invitato i contendenti a lasciare il locale. Sembrava che lo sgombro dovesse avvenire pacificamente ma giunti sulla porta si riaccese il litigio, volarono pugni. Ad un tratto fra il vociare concitato, si udì un grido straziante, subito seguito da un fuggi fuggi generale. Sul terreno era accasciato col volto coperto di sangue giaceva il disgraziato che aveva perduto i sensi. Quale era stato il motivo che aveva spinto questi uomini ad inferire così crudelmente contro di lui? Si tratta di una comune rissa fra avvinazzati o non è piuttosto questo fattaccio l'epilogo di vecchi rancori?

A queste domande potrà certamente rispondere l'Autorità quando avrà compiuto le indagini ora intraprese. Nelle tasche del povero disgraziato furono trovate 400 lire in danaro ed alcuni moduli su cui stava scritto: ricevuto per servizi speciali di spedizioni e commissioni ditta Salvi Coronna e C., piazza Castello, N. 18, Torino. Queste serviranno certamente in mancanza di altri documenti ad identificare lo sconosciuto la cui condizioni sembrano ormai disperate.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 19 + 13,2
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 3,0

Ponzo Giovanni, *gerente*.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.